

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Verso un'edizione digitale dell'Editto di Rotari

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1575103> since 2016-06-29T09:27:18Z

*Publisher:*

Edizioni dell'Orso srl

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## VERSO UN'EDIZIONE DIGITALE DELL'*EDITTO DI ROTARI*\*

### 1. Introduzione

Il progetto editoriale che viene per la prima volta presentato in occasione di questo Seminario dedicato alla lingua e alla storia dei Longobardi nasce da una collaborazione tra le Unità di ricerca di un Programma di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN-2012) in cui operano congiuntamente i due autori del presente saggio, e si suddivide in due fasi.

La prima fase è volta a fornire un'edizione diplomatico-interpretativa dei testimoni "piemontesi" dell'*Editto di Rotari* (d'ora in poi ER),<sup>1</sup> ovvero: Vercelli, Biblioteca Capitolare Eusebiana, CLXXXVIII (ms 2) e Ivrea, Biblioteca Capitolare, XXXIV (ms 3).<sup>2</sup> I testi criticamente definiti confluiranno nell'Archivio della Latinità Italiana del Medioevo<sup>3</sup> e le immagini verranno visualizzate tramite un software specifico, denominato EVT (*Edition Visualization Technology*), che sarà presentato nella sez. 11.

La seconda fase, più a lungo termine, prevede l'allestimento dell'edizione critica del testo dell'*Editto* sulla base della collazione e recensione completa dei testimoni pervenuti, della cui necessità si argomenterà nella sez. 5.

### 2. L'*Editto di Rotari*: genesi e funzione del testo

L'ER (643) è il primo di una serie di testi giuridici che compongono il *corpus* delle Leggi longobarde descritto nella sez. 2.1.

L'*Editto* si propone come la raccolta meditata di un patrimonio normativo consuetudinario, trasmesso oralmente, che viene per la prima volta fissato in un testo scritto di 388 capitoli (ER 386: [...] *inquirentes et rememorantes antiquas legis patrum nostrorum, quae scriptae non erant*)

---

<sup>1</sup>\* Il saggio è stato ideato e rivisto congiuntamente dai due autori. In particolare, Marina Buzzoni è responsabile delle sezz. 1-7 e Roberto Rosselli Del Turco delle sezz. 8-11; le Conclusioni (sez. 12) sono opera di entrambi gli autori.

Il testo dell'*Editto* segue l'edizione critica curata da F. Bluhme (1868, rist. 1965), ora disponibile al sito: [http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000878\\_00003.html?sortIndex=020:010:0004:010:00:00&zoom=0.75](http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000878_00003.html?sortIndex=020:010:0004:010:00:00&zoom=0.75) (ultima consultazione: 2015-08-03). Si veda anche Beyerle (1947, rist. 1962). Una versione italiana delle *Leges langobardorum* è reperibile in Azzara/Gasparri (2005); prima ed. (1992). Per un confronto tra le edizioni citate si veda la sez. 5.

<sup>2</sup> La numerazione progressiva è ripresa da Bluhme (1868).

<sup>3</sup> Progetto ALIM: <http://www.alim.dfl.univr.it/> (ultima consultazione 2015-08-06).

promulgato a Pavia il 22 novembre 643, più di settant'anni dopo la fondazione del regno longobardo in Italia (ER Prologo: *Ego in Dei nomine Rothari [...] Dato Ticino in palatio*). Il testo editale, trascritto su pergamena dal notaio Ansoaldo, sarebbe stato ratificato secondo il costume longobardo per *gairethinx*,<sup>4</sup> cioè dall'assemblea degli uomini armati (quindi "liberi") della *gens Langobardorum*.

Il motivo tradizionalmente considerato alla base della stesura dell'*Editto* è il tentativo da parte di Rotari di rafforzare il proprio consenso politico guadagnandosi l'appoggio degli *exercitales* in concomitanza di una campagna militare particolarmente impegnativa e che avrebbe condotto alla conquista della costa ligure e del caposaldo veneto di Oderzo (cfr. Azzara/Gasparri 2005, xliii, ma già Bognetti 1968, nell'articolo intitolato "L'Editto di Rotari come espediente politico di una monarchia barbarica"). Ciò risulta coerente con la concezione pattizia del diritto per cui la norma veniva di fatto convenuta tra il re e il popolo-esercito "per cooperazione spontanea" (Azzara 2005: 252),<sup>5</sup> diversamente dal modello romano in cui il re si presentava come *fons legum*.

Sui presunti destinatari dell'*Editto* molto è stato scritto, e da prospettive affatto differenti: le posizioni diversificate degli studiosi si muovono lungo un *continuum* ai cui estremi, schematizzando, si possono collocare da una parte l'ipotesi dell'effettivo uso giuridico del testo nel suo contesto di produzione, dall'altra quella di un suo valore unicamente simbolico. Maria Vittoria Molinari (1998, 227) insiste ancora più di Bognetti (1968) sullo "scopo di rafforzamento dell'autorità regia" e sul significato "politico e culturale" dell'*Editto*. Per la studiosa si tratterebbe proprio di un documento politico ancor prima che giuridico,<sup>6</sup> volto alla legittimazione dell'identità di popolo e del potere regio, come trasparirebbe anche dai due prologhi, contenenti l'uno la genealogia dei re longobardi, in una sorta di ricostruzione della "memoria etnica", e l'altro quella di Rotari stesso, evidente richiamo alla "memoria aristocratica" (Le Goff 1988; Gasparri 2005; Everett 2003, 163). Questo assunto interpretativo troverebbe conferma anche nel fatto che la società descritta da Rotari corrisponde solo parzialmente a quella longobarda coeva, come notato da Stefano Gasparri (2005: xxvii): "sembra che i Longobardi di Rotari si muovano in una immensa campagna, per di più poco abitata [...]. L'Editto è solo parzialmente adattato alla realtà della penisola: ossia al suo interno si trascina una serie di norme molto antiche, che nel contesto italiano stonano". Sebbene nell'Italia longobarda l'ER non costituisca una "mera reliquia, pura testimonianza di assetti passati" (Azzara 2005, 254) è indubbia fin dalla sua prima codificazione la necessità di adeguamento alla nuova struttura sociale pervasa anche dalla suggestione di altre tradizioni giuridiche, in primo luogo quella romana e quella canonica. Ciò rappresenta un elemento

<sup>4</sup> V. Francovich Onesti (1999, 89-90).

<sup>5</sup> Poco oltre si legge: "La legge codificata non innovava, bensì fissava attraverso il mezzo scritto quanto già sussistente e 'affiorato' nel ricordo collettivo."

<sup>6</sup> Tanto più se lo si confronta con le *Leggi di Liutprando*, per le quali si veda sotto, sez. 2.1.

vivificante per il corpus delle Leggi longobarde, sottoposte a un processo di continuo aggiornamento soprattutto con i successori di Rotari (v. sotto, sez. 2.1).

Un ulteriore ambito su cui gli studiosi hanno espresso posizioni differenti riguarda l'esistenza o meno di disposizioni regie scritte precedenti all'*Editto*. Nel già citato art. 386 si legge infatti: [...] *antiquas legis patrum nostrum, quae scriptae non erant*, frase che – se intesa in senso letterale – sembra suffragare l'ipotesi secondo cui il diritto consuetudinario precedente al 643 fosse solo orale, tramandato “per mezzo di uomini esperti in grado di svolgere il ruolo di veri e propri codici viventi, ricordando a memoria l'intero complesso di norme.” (Azzara 2005, 251). Tuttavia, qualche storico (per esempio: Besta 1952; Bognetti 1968) ha ipotizzato che già in quell'epoca esistessero anche disposizioni scritte, tenendo conto di testimonianze indirette quali ad esempio una lettera di Gregorio Magno del gennaio 591 indirizzata a tutti i vescovi d'Italia, in cui si fa cenno al divieto di Autari per tutti i Longobardi di battezzare i propri figli nella confessione cattolica. Gregorio esorta i vescovi a persuadere quelle genti germaniche a convertirsi, e a lasciare che i figli siano battezzati secondo il rito cattolico.<sup>7</sup>

Già Stefano Gasparri (1983) rileva che non tutti gli usi consuetudinari longobardi penetrano nella codificazione; Azzara/Gasparri (2005) sottolineano come restino fuori dall'ER anche molte disposizioni che avevano vigore transitorio e che originavano spesso da situazioni contingenti.<sup>8</sup> Claudio Azzara (2005, 252) richiama inoltre l'attenzione sulle “consuetudini giuridiche orali”, le *cauuarfidae*,<sup>9</sup> che continuano a coesistere accanto alla norma scritta. Quest'ultima, quindi, non esaurisce la prassi giuridica in vigore presso i Longobardi, ma si pone rispetto ad essa in costante rapporto dialettico.<sup>10</sup>

## 2.1 La posizione dell'Editto di Rotari nel corpus delle Leggi longobarde

L'ER occupa significativamente la posizione d'apertura in tutti i testimoni che tramandano più di una raccolta di Leggi longobarde. Nel loro complesso le *Leges Langobardorum* includono le norme promulgate dai re longobardi lungo un arco temporale di più di un secolo, dall'*Editto* (643) alle *Leggi di Astolfo* (755), seguite in alcuni codici dai decreti dei principi di Benevento Arechi II e

<sup>7</sup> *Gregorius universis episcopis Italiae*, in *Gregorii I Registrum Epistularum*, MGH, Tomus 1, Liber I-IV; I, 17 (p. 23). <http://www.dmgh.de/de/fs1/object/goToPage/bsb00000535.html?pageNo=23&sortIndex=040%3A010%3A0001%3A010%3A00%3A00/> (ultima consultazione: 2015-08-03).

<sup>8</sup> “Tracce di simili norme sarebbero rintracciabili in alcune sopravvivenze di testi più ampi, recepite solo in un secondo tempo dalla tradizione manoscritta dell'Editto, come è il caso dei capitoli noti con i titoli di *Memoratorium de mercedes commacinatorum* e *Notitia de actoribus regis* [...]”. (Azzara 2005, 253).

<sup>9</sup> Per una discussione su questo termine dal punto di vista linguistico si veda la sez. 4.

<sup>10</sup> Azzara (2005, 252) ricorda ad esempio il caso della perplessità di Liutprando di fronte alla pratica consuetudinaria del duello giudiziale, in realtà non codificata nelle *Leges* (Liut. 118: *quia incerti sumus de iudicio Dei, et multos audivimus per pugnam sine iustitia causam suam perdere; sed propter consuetudinem gentis nostrae Langobardorum legem ipsam vetare non possumus*).

Adelchi, “i quali raccolsero nella Langobardia meridionale l’intera eredità politica dei longobardi dopo la fine del regno indipendente nel nord per mano di Carlo Magno, nel 774.” (Azzara 2005, 252). La successione delle raccolte è la seguente:

1. Editto di Rotari (643)
2. Leggi di Grimoaldo (668)
3. Leggi di Liutprando (731-735)
4. *Memoratorio de mercedes commacinatorum*, ovvero “Rubrica sui compensi dei maestri commacini” (Grimoaldo o Liutprando)<sup>11</sup>
5. *Notitia de actoribus regis*, ovvero “Avviso per gli attori del Re” (733, Liutprando)<sup>12</sup>
6. Leggi di Ratchis (745-746)
7. Leggi di Astolfo (750-755)
8. Leggi dei principi di Benevento.

Il corpus è stato utilizzato, con aggiunte e integrazioni, in epoca carolingia; in séguito ha subito diverse rielaborazioni ed è stato tramandato con sinossi e commenti almeno fino al XIII sec. Maria Vittoria Molinari (1998, 224) sottolinea opportunamente come la complessità e la varietà sia della tradizione manoscritta sia della ricezione delle *Leges* facciano di questo corpus non un “documento singolo”, bensì composito, definito dall’Autrice come

una serie di manifestazioni che rispecchiano l’evolversi di un processo storico che [...] accompagna in prima istanza l’evoluzione politica del regno nei singoli periodi del suo sviluppo e della sua decadenza, per conservarsi poi a lungo, per un certo periodo ancora nell’uso corrente e in seguito come patrimonio giuridico degno di memoria all’interno di élites culturali ristrette, quali le cerchie di notai e giuristi.

Se pensiamo dunque alle *Leges* come a un corpus dalla struttura composita – prospettiva che, una volta accolta, ha delle importanti ricadute anche dal punto di vista ecdotico –, non sorprende che le raccolte di cui esso è formato abbiano caratteristiche affatto singolari: pur dialogando tutte con l’ER, punto di riferimento imprescindibile, si rapportano a questo testo fondante in maniera diversa. Grimoaldo, aggiungendo otto capitoli all’*Editto* compie un’operazione completamente nel solco di Rotari, tesa cioè a confermare la rilevanza politica dell’attività legislativa. Le Leggi di Liutprando, invece, si presentano come una continuazione, un completamento e un aggiornamento del testo dell’*Editto*, tramite per esempio l’inclusione di concreti casi processuali che permettono di valutare le prescrizioni contenute nelle norme dell’ER ed eventualmente precisarle o attualizzarle (cfr. per es. Liut. 138 in cui è riportata una discussione in merito alla definizione di un efferato crimine: non si tratterebbe di un *consilium* “complotto segreto”, ma di un vero e proprio *humicidium* “omicidio” intenzionale, v. Bluhme 1868, 168). Diverso è anche il fondamento dell’attività legislativa regia: se

<sup>11</sup> Si tratta di un capitolato d’appalto per i maestri muratori, attribuito a Grimoaldo o a Liutprando.

<sup>12</sup> Si tratta di un *preceptum* risalente a Liutprando per una categoria di pubblici ufficiali amministrativi.

per Rotari il richiamo all'autorità delle norme orali della *gens* sia in apertura (Prologo, Bluhme 1868, 1) che in chiusura del testo (art. 386, Bluhme 1868, 89-90) risulta imprescindibile, l'attività di Liutprando è legittimata, oltre che dall'investitura divina, dal riferimento all'ER come fondamento della tradizione giuridica.

### 3. I codici, i “frammenti”, i glossari

I codici che tramandano le *Leges Langobardorum*, a cominciare proprio dall'*Editto*, sono poco più di una decina (12, contando anche il *Codex Heroldinus* pervenuto in un'edizione a stampa del 1557) e si collocano su un ampio arco cronologico compreso tra la seconda metà del VII sec. e l'XI sec. A questi va aggiunta una serie di frammenti (14) che conservano parti dei testi di legge incrementando dunque il numero complessivo dei testimoni, attualmente stimabile in 26.<sup>13</sup> Per ricostruire la storia documentaria delle *Leges* è necessario tenere in considerazione inoltre i tre glossari longobardo-latini dei secc. X/XI-XIII sec. (Cavense, nel ms 9; Matritense, nel ms 8; Vaticano, di probabile origine salernitana) che includono l'interpretazione di termini desunti anche dal corpus giuridico, consultabili nell'edizione a cura di Federico Albano Leoni (1981).

Il primo studioso ad ordinare i codici noti al suo tempo su base cronologica fu il Merkel (1857), ma è con l'edizione di Bluhme (1868) che la denominazione e la numerazione dei manoscritti – ancora oggi in uso, a parte inevitabili aggiornamenti dovuti al reperimento di ulteriori testimoni – ricevono una sorta di standardizzazione:

ms 1: *Codex Sangallensis* 730, II metà del VII sec.; a lungo ritenuto di possibile provenienza bobiense, messa recentemente in forte discussione.<sup>14</sup> Al manoscritto vanno aggiunti i frammenti di Zurigo e Karlsruhe di cui dà per la prima volta notizia Alban Dold in un saggio del 1940 (si veda anche Dold 1955). Trasmette solo il testo dell'ER in forma pressoché completa.

ms 2: *Codex Vercellensis* CLXXXVIII: metà dell'VIII sec., di provenienza incerta. Trasmette le Leggi fino all'art. 139 del codice di Liutprando (originariamente completo).

ms 3: *Codex Eporedianus* XXXIV, inizi del IX sec., di provenienza italiana settentrionale, forse Pavia secondo Mordek (1995). È il primo codice a rendere nota tutta la tradizione delle *Leges* fino ad Astolfo.

ms 4: *Codex Helmstadiensis* (ora Guelferbytanus 532 [Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Helmst. 532]). IX o X sec, proveniente forse da Salisburgo, a tratti mutilo.

<sup>13</sup> Il sito <http://www.leges.uni-koeln.de/en/lex/leges-langobardorum/> (data d'accesso: 2015-08-05) ne indica ad oggi 25, con l'esclusione del perduto *Codex Heroldinus* (ms 12 secondo Bluhme). Alcuni testimoni trasmettono solo qualche sporadico articolo: per esempio nel Vercelli, Biblioteca Capitolare Eusebiana CXXII (X-XI sec.) è tramandato unicamente ER 153.

<sup>14</sup> Per l'ipotesi tradizionale si può vedere, tra gli altri, Michele Tosi (1982); Claudia Villa e Francesco Lo Monaco (2005, 503-523) confutano l'origine bobiense, proponendo nel complesso di ridimensionare il ruolo dell'abbazia di Bobbio per i manoscritti longobardi (Ibid., 521).

- ms 5: *Codex Vaticanus*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5359, IX sec., proveniente forse da Verona.<sup>15</sup> Oltre alle *Leges*, trovano spazio nel codice anche i Capitolari di Lotario fino all'anno 832. Trasmette le forme longobarde in modo piuttosto impreciso, es. ER 224 *grada egiseleos* per *(in) gaida et gisil* «col bastone e con la freccia».
- ms 6: *Codex Blankenburgensis* 52, ora Guelferbytanus 130 [Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Blankenb. 130], IX-X sec., di provenienza bavarese.
- ms 7: *Codex Parisiacus Latinus* 4613 [Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 4613], X sec., di provenienza italiana settentrionale.
- ms 8: *Codex Matritensis* 413 [Madrid, Biblioteca Nacional, 413], X sec., proveniente dall'Italia meridionale, forse da Capua.
- ms 9: *Codex Cavensis* [Cava dei Tirreni, Biblioteca della Badia, 4], del 1005, proveniente da Cava dei Tirreni o da Benevento.
- ms 10: *Codex Parisiacus Latinus* 4614 [Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 4614], X-XI sec., di provenienza transalpina e spesso dipendente dal ms 1.
- ms 11: *Codex Gothanus* 84 [Gotha, Forschungs- und Landesbibliothek, Memb. I 84], fine del X sec., proveniente da Fulda.
- ms 12: *Codex Heroldinus*, IX sec., perduto e preservato in un'edizione a stampa cinquecentesca dal cui curatore prende l'attuale denominazione (Herold 1557); considerato poco affidabile per i termini longobardi.

Il quadro dei “frammenti” che conservano parti, talvolta anche molto ridotte, dei testi di legge è assai variegato e ancora in corso di definizione.<sup>16</sup> Qui di seguito si fornisce un elenco di quanto segnalato dalla critica fino ad oggi, utilizzando, ove possibile, i *sigla* di Mordek (1995):

- Modena, Biblioteca Capitolare, O.I.2, fine X sec.<sup>17</sup> [Mo]  
 St. Paul im Lavanttal (Austria), Archiv des Benediktinerstiftes 4/1, IX o X sec.<sup>18</sup> [S]  
 Vercelli, Biblioteca Capitolare Eusebiana CXXII, X-XI sec.<sup>19</sup>  
 Frammento di Assisi (Archivio della Cattedrale, framm. fasc. I, n. 3.6)  
 Frammenti di Montecassino (Archivio dell'Abbazia, n. 90; n. 175, prima metà del X sec. [Mc])  
 Frammenti di Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 3519, XII sec. [M11]; 5260, XII sec. [M10])  
 Frammenti di Roma (Biblioteca Vaticana, Chigi F. IV. 75, ca. 1000 [V5]; Vat. Lat. 1468, XI sec.; Vat. Lat. 5001, XIII sec., di prob. provenienza salernitana)  
 Frammenti di Salisburgo (Erzabtei St. Peter, framm. 20, seconda metà del IX sec., di provenienza italiana o tedesca sud-orientale; a.IX.32, prima metà dell'XI sec. [Sa]; )  
 Frammento di Münster (Universitätsbibliothek, “Privatbesitz Siewert”, IX sec.)<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Il Moschetti (1954) lo data all'inizio del sec. IX e lo attribuisce alla “scuola libraria veronese”. Moschetti (Ibid., 146) sottolinea anche come la frequente presenza di semplificazioni e interpolazioni lasci trapelare una fervida attività di esegesi giuridica preliminare alla copiatura.

<sup>16</sup> In realtà l'etichetta “frammenti” è utilizzata in riferimento a tipologie testuali anche molto diverse tra di loro, tra cui, per esempio, articoli sparsi e compendi. Anche questo aspetto meriterebbe un approfondimento critico.

<sup>17</sup> Le immagini digitali dell'intero codice sono disponibili al sito <http://archiviodiocesano.mo.it/archivio/flip/ACMo-OI-2/> (data di accesso: 2015-08-06). Sul codice di Modena si può vedere anche Russo (1980).

<sup>18</sup> Le immagini digitali dell'intero codice sono disponibili al sito <http://www.stgallplan.org/stgallmss/viewItem.do?pageArk=p21198-zz00296kcd&ark=p21198-zz00296kbw> (data di accesso: 2015-08-06).

<sup>19</sup> Il codice riporta il cap. 153 dell'ER in coda alla sezione contenuta ai ff. 161v-162r.

<sup>20</sup> Cfr. Siewert (1992, 166); (1993, 189-236).

#### 4. I termini longobardi nelle *Leges*: aspetti editoriali

La discussione sul lessico longobardo e sui longobardismi nelle *Leges* è di lunga data, ed è stata affrontata da molte differenti prospettive (storica, linguistica, filologica, codicologica),<sup>21</sup> a seconda dei diversi interessi che animavano gli studiosi nei confronti dei testi sottoposti a indagine.

Qui si intende fornire una descrizione della tipologia e del diverso grado di integrazione dei termini longobardi nel contesto latino in cui occorrono, con l'intento di metterne in luce le implicazioni ecdotiche, tenendo conto anche del tipo di edizione che chi scrive intende proporre (v. sotto, sez. 6).<sup>22</sup>

Nel corpus delle Leggi si contano una novantina di termini quasi sicuramente di origine longobarda, ca. 80 dei quali attestati (solo o anche) nell'ER. Compare, per esempio, solo in ER 359 il sostantivo *aidos*, m. in *\*-a* “*sacramentales*, testimoni al giuramento”<sup>23</sup> (pl., forse integrato nella II decl. latina, con plurale in *-s*, anziché in *-i*, tipico del latino dell'Italia settentrionale di questi secoli, v. Migliorini 1962, 67; Francovich Onesti 1999, 53-54). Unicamente a partire dall'VIII sec. (Liut. 77, 133) è invece attestato con diverse grafie il termine *cauuarfida*, f. in *\*-ō* “antica consuetudine giuridica, legge non scritta”.<sup>24</sup> Il longobardismo *mundius*, *mundium*, *mundio*, forse m. in *\*-ja* “*mundio*, tutela, potestà”, “prezzo del *mundio*” ricorre invece in molte fonti: ER (25 volte), Grim. 6, Liut. (18 volte), e nei documenti di compravendita dell'VIII sec.

Un ulteriore aspetto degno di nota, anche in prospettiva editoriale, è la diversa tipologia e il diverso grado di integrazione dei termini longobardi nel contesto latino. Accanto a formule allitteranti che paiono molto antiche (per esempio: ER 224 *in gaida et gisil* “con la freccia e il bastone”, espressione che ricorre nella descrizione del rito di manomissione; ER 225 *(h)andegawerc et harigawerc* “oggetti d'uso quotidiano e armi”) e tecnicismi arcaici (per esempio: ER 240 *snaida*, f.

<sup>21</sup> Si veda, su tutti, Scardigli (1987).

<sup>22</sup> Gli editori si sono interrogati, ad esempio, su problematiche quali la necessità di diverse modalità di codifica per termini che hanno nel testo funzioni diverse.

<sup>23</sup> *iurit cum duodecim aidos suos, id est sacramentales*.

<sup>24</sup> Non è questa la sede per proporre analisi dettagliate sull'origine dei termini longobardi, tuttavia si ritiene che l'etimologia riportata in Francovich Onesti 1999, 72-73 che riconduce *cauuarfida* (ms 2)/*cauuerfeda* (ms 3, 5) a *\*ga-werp-ipō* > long. *\*ka-werf-ida*, confrontabile con il lat. *con-trahere*, *con-tractus*, sia la più probabile (l'originaria vocale di grado normale /e/ può facilmente essersi abbassata ad /a/ per effetto della /r/ che segue). In subordine, si potrebbe pensare al participio passato debole del verbo *\*warppjan*, ovvero: *\*ga-warpiþo* (f.) > long. *\*ka-warf-ida*, anche se risulta poi più difficile spiegare il passaggio da [a] ad [e] in posizione tonica nella forma *cauuerfeda*). Poco probabile, invece, la pur suggestiva ipotesi etimologica di Giovanna Princi Braccini (2012 [1988-89], 219-365), che riconduce il termine al composto *\*kwadja-arþipō* “retaggio dei detti” (sulla base sostanzialmente della forma *cadarfida* tramandata in alcuni testimoni), ma che si scontra tuttavia con l'evidenza del dato linguistico. Per esempio: la costanza di grafie con *-f-* indurrebbe ad escludere come formanti *\*arþipō* “eredità” o *\*hwerþan* “passare, vagare, girare intorno” (got. *hwairban*, norr. *hverfa*, per cui si veda anche Fruscione 2010) perché sarebbe l'unica attestazione di germ. *\*þ* > long. *f* (dove invece l'esito atteso è long. *b*, *p*, come mostrano gli esempi in Francovich Onesti 1999, 144); inoltre, le forme *warfida*, *guarfida* (mss 6,7,9) lasciano intendere che sia stato tralasciato un prefisso, non presente nell'ipotesi etimologica posta da Princi Braccini.



in \*-ō “lett. taglio” = “tacca su un albero come segno di proprietà”; ER 15 *grapwurf* “profanazione di sepolcro”) ricorrono termini che si riferiscono a situazioni processuali o legali (per esempio: ER 275 *in fraida* “in fuga”) e nomi di persona che denotano uno stato giuridico (per esempio: *aldius* “semilibero”, *gastaldius* “gastaldo, amministratore di beni reali”, *sculdascio* “sculdascio, ufficiale del duca”, *selpmundia* “autonoma, fuori dal *mundio*”). Pochi i termini sicuramente appartenenti al linguaggio comune, utilizzati comunque in accezione giuridica, tra i quali si possono citare ER 300 *fereha* “quercia”, ER 384 *lagi* “femore”, *muriOTH/moriOTH* “braccio sopra il gomito”.

Parametri rivelatori del grado di integrazione del termine longobardo sono la presenza o meno di una glossa latina e il suo rapporto con il termine germanico,<sup>25</sup> nonché la latinizzazione fonologica e morfologica della voce longobarda (per esempio: *snaida* “tacca” nel ms 1 non si declina; flette invece in *-am* nei mss 3, 6, 8, 9, 10, 11). Sugli aspetti propriamente grammaticali del processo di inserimento di parole longobarde nelle flessioni verbali e nominali latine si può vedere quanto scritto da Nicoletta Francovich Onesti (1999, 159-166), che sottolinea in generale come “la maggioranza delle voci che non sono state integrate nel sistema morfologico latino si trovano fra quelle attestate dalle fonti più antiche, specie l’Editto di Rotari (e qui soprattutto nel manoscritto più antico,<sup>26</sup> con forti differenze nel trattamento flessivo fra questo e i mss. successivi).” (Ibid., 164). Maria Vittoria Molinari (1995, 7) nota che le denominazioni di crimini non sono quasi mai integrate nel contesto latino, mentre lo è la maggior parte dei nomi di persona che denotano uno stato giuridico. Ci si può interrogare, dunque, se queste apparentemente sottili differenze linguistiche rivelino un uso e una produttività differenti dei termini (e degli istituti, figure o ruoli giuridici che designavano) nella società coeva. Se è così, una edizione elettronica dell’ER e, in prospettiva, delle *Leges* che miri ad essere il più informativa possibile, nonché rispettosa del dato documentario, dovrebbe interrogarsi anche sulla necessità di marcare i longobardismi rispetto al loro grado di integrazione.

## 5. Sulle principali edizioni dell’*Editto di Rotari* e sulla opportunità di proporre una nuova

L’edizione di riferimento per il testo dell’ER (e di fatto per l’intero corpus di Leggi longobarde) è ancora quella allestita da Friedrich Bluhme nel 1868 per i *Monumenta Germaniae Historica*, ora interamente consultabile anche online.<sup>27</sup> Nel 1947 Franz Beyerle pubblica *Die Gesetze der Langobarden*, opera ristampata anastaticamente nel 1962. In ambito italiano, Claudio Azzara (in Azzara/Gasparri 2005) propone un’importante traduzione del testo delle Leggi, alla quale affianca

<sup>25</sup> Per esempio, se la glossa precede il termine, anticipandone il significato, oppure lo segue.

<sup>26</sup> Il sangallese, su cui sono di fatto basate le principali edizioni.

<sup>27</sup> [http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000878\\_00003.html?sortIndex=020:010:0004:010:00:00&zoom=0.75](http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000878_00003.html?sortIndex=020:010:0004:010:00:00&zoom=0.75) (data di accesso: 2015-08-06).

un'“edizione” dell'originale che prende le mosse dal Beyerle, ma se ne discosta in alcuni punti, come si vedrà meglio più avanti. Ci si potrebbe dunque chiedere per quale ragione chi scrive reputi opportuno proporre una nuova edizione dell'*Editto* e quale formato tale edizione debba preferibilmente avere. Le motivazioni di tale scelta si possono riassumere in quattro punti:

- (1) le edizioni attualmente a disposizione degli studiosi sono di fatto tutte basate sul codice sangallese, il più antico, che non necessariamente tramanda i termini longobardi nella forma maggiormente “interessante” – almeno per i filologi germanici (per es. ER 225, ms 1: *andegauuer//cetharigauuere* per *andegauuerc et harigauuere* “oggetti d'uso quotidiano e armi”).<sup>28</sup> Inoltre, per quanto discusso nella sez. 4, la *facies* linguistica del sangallese rischia di essere fuorviante per il lettore, perché lo potrebbe indurre a considerare i longobardismi – o la maggior parte di essi – dei termini cristallizzati;
- (2) sarebbe utile tenere conto dei “frammenti” più di quanto, per diverse ragioni, sia stato fatto finora;
- (3) non è mai stata condotta una *recensio* completa dei testimoni;
- (4) le edizioni prodotte fino ad oggi sono spesso state giudicate non pienamente soddisfacenti dagli stessi esperti di lingua e cultura longobarda.

Maria Vittoria Molinari (1998, 234), per esempio, giudica il testo restituito da Bluhme, che segue una prassi editoriale di tipo sostanzialmente ricostruttivo, “leggibile, ma *astorico* [corsivo nostro] sia dal punto di vista della lingua che del contenuto”. Bluhme, inoltre, non può ovviamente tener conto nella sua edizione dei frammenti rinvenuti dagli anni trenta del Novecento in poi.

Franz Beyerle (1947) assume come base il testo di Bluhme, discostandosene ed emendandolo secondo necessità. Inoltre, non prende in considerazione i (nuovi) frammenti rinvenuti da Alban Dold negli anni trenta, di cui lo studioso dà notizia per la prima volta in un articolo del 1940 (Dold 1940, 1-52).

Claudio Azzara (in Azzara/Gasparri 2005) utilizza come punto di partenza Beyerle,<sup>29</sup> ma se ne allontana in punti specifici, in ragione di non ulteriormente precisate “critiche testuali che si è ritenuto di dover formulare” e dopo aver esaminato sia alcuni codici considerati “fondamentali” (S. Gallo, Vercelli, Vaticano 5359, Madrid, Cava dei Tirreni), sia l'edizione di Bluhme. L'autore sembra comunque ben consapevole della sostanziale fragilità del metodo ecdotico da lui praticato quando avverte il lettore che: “[l]a presente edizione rappresenta solo un avvio, un primo passo, verso una futura edizione critica” (Azzara/Gasparri 2005, lx).

---

<sup>28</sup> *res suas proprias, id est andagauuerc et harigauuere, secundum legem Langobardorum habeat.*

<sup>29</sup> “che costituisce ormai il principale riferimento per gli storici” (p. lx).

Già Severino Caprioli (1978, 213-217) auspicava, inoltre, che una nuova edizione critica del testo edittale procedesse non solo da una recensione completa dei diversi testimoni che contengono le Leggi longobarde, ma anche (e forse soprattutto) da una recensione di tutti quei “brandelli di testo” (cioè norme o parti di norme tratte dall’*Editto*) che si trovano utilizzati e citati in atti privati e pubblici “rogati in aree in cui vigeva il diritto longobardo, ancora secoli dopo la caduta del regno”. Il ruolo dei frammenti è dunque da esaminare attentamente e da ripensare nel contesto più ampio di una *recensio* completa.

## 6. Perché una nuova edizione digitale?

Stabilita l’opportunità di proporre una nuova edizione dell’*Editto*, si pone il quesito di quale formato essa debba avere. Chi scrive è decisamente orientato verso un prodotto digitale (*scholarly digital edition*) e ciò per diverse ragioni, che verranno sinteticamente discusse qui di séguito.

Un’edizione che parta dalla resa diplomatico-interpretativa dei manoscritti (nel nostro caso inizialmente quelli “piemontesi”, v. sotto, sez. 7) e che ne restituisca anche le immagini digitali, è in grado, più e meglio di un’edizione cartacea, di valorizzare la dimensione storica di ciascun testimone. Contemporaneamente, è possibile presentare al lettore, nello stesso ambiente virtuale, anche il testo criticamente stabilito, ove i curatori lo ritengano necessario.

L’edizione elettronica può senza dubbio favorire lo studio dei termini longobardi (e delle rispettive glosse latine quando presenti) non in isolamento, ma nel loro contesto di trasmissione, facilitando così anche i confronti, sia sincronici sia diacronici, tra forme e grafie.

L’edizione verrà arricchita da strumenti per l’analisi lessicale e testuale, la cui utilità a fini di ricerca è stata dimostrata dalla loro applicazione anche a numerosi altri progetti.<sup>30</sup>

Un aspetto da non sottovalutare, inoltre, è l’esistenza nella tradizione documentaria edittale e, in generale, delle Leggi longobarde di manoscritti miniati: i codici meridionali (Cavensis e Matritensis) contengono una serie di immagini di straordinaria importanza iconografica che raffigurano i re e principi legislatori (si vedano Dold 1955, Rotili 1978, Fobelli 1989); il frammento di Modena fornisce un’illustrazione dell’accigliato re Ratchis e di Astolfo al f. 42r, in apertura a un compendio di *Leges* che inizia al f. 42v.<sup>31</sup> Anche nei codici privi di immagini possono ricorrere dei motivi ornamentali riconducibili a cicli o a “scuole” iconografiche (è il caso, ad esempio, del sangallese e del vercellese; v. sotto, sez. 7). L’ambiente digitale può dunque più opportunamente e

<sup>30</sup> Per ragioni di spazio si citerà come esempio un progetto di area italiana diretto da Francesco Stella: *Corpus Rhythmorum Musicum (Saec. IV-IX), I: Songs from Non-Liturgical Sources, 1. Lyrics*, di cui è stata prodotta un’edizione cartacea e due digitali (una su CD-rom, l’altra disponibile online) <http://www.corimu.unisi.it/> (data d’accesso: 2015-08-06).

<sup>31</sup> <http://archiviodiocesano.mo.it/archivio/flip/ACMo-OI-2/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

più facilmente mettere in evidenza le specificità del rapporto testo-immagine perlomeno in alcuni testimoni dell'ER.

In sintesi, l'edizione elettronica rappresenta un valore aggiunto dal punto di vista non solo e non tanto pratico (diverse modalità di visualizzazione e di consultazione del testo), ma soprattutto teorico, ponendosi in linea con l'approccio "storico" che informa le virtuose prassi ecdotiche della scuola italiana a partire già da Giorgio Pasquali (1934)<sup>32</sup> e che è mirabilmente richiamato da Maria Vittoria Molinari nel saggio *Lessico germanico nelle leggi longobarde* (Molinari 1995, 5), quando l'Autrice afferma che:

[L]e metodologie più aggiornate [...] prendono in considerazione non il dato linguistico in sé e per sé, ma *il documento che lo tramanda* [corsivo nostro], da considerarsi dunque non come un "contenitore" di relitti appartenenti ad una entità linguistica estranea, ma come testimone esso stesso nella sua totalità di una situazione storico-linguistica viva ed attuale.

Il modello per *L'Editto di Rotari digitale* (e dunque anche per i testimoni che verranno proposti per primi) è rappresentato dal *Vercelli Book Digitale*<sup>33</sup> (2003 →), progetto coordinato da Roberto Rosselli Del Turco che ha l'analogo scopo di fornire un'edizione diplomatico-interpretativa dei testi contenuti nell'omonimo codice (Vercelli, Biblioteca Capitolare, CXVII) di cui vengono offerte immagini digitali ad alta risoluzione, nonché strumenti di consultazione e analisi linguistica. Per maggiori dettagli si veda la sez. 11.

## 7. La scelta dei testimoni piemontesi come punto di partenza

Il progetto qui presentato prende le mosse dai codici "piemontesi" dell'ER, di cui si intende fornire un'edizione diplomatico-interpretativa corredata delle immagini digitali dei manoscritti.

Il *Codex Vercellensis* CLXXXVIII (ms 2, VIII sec.) deve la sua importanza al fatto che, insieme con il sangallese (ms 1, VII sec.), è l'unico testimone di epoca pienamente longobarda; trasmette le Leggi fino a Liutprando, originariamente documentate nella loro interezza, ma ora conservate solo fino all'art. 139 (anno 733) a causa di una lacuna. Il codice è servito come base per l'edizione ottocentesca – in realtà eclettica, in quanto attinta da più fonti – di Carlo Baudi di Vesme per la grande collezione *Historiae Patriae Monumenta*, pubblicata a Torino nel 1846.<sup>34</sup> Vergato in onciale, presenta al pari del sangallese criteri di ornamentazione che ricondurrebbero a modelli irlandesi secondo quanto sostenuto da von der Rhee (1980). Tale ipotesi interpretativa, usata dal von der

---

<sup>32</sup> Sulla "terza via" italiana nella prassi editoriale si può vedere Buzzoni/Burgio (2014) e la bibliografia ivi citata.

<sup>33</sup> V. <http://vbd.humnet.unipi.it/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>34</sup> *Edicta regum Langobardorum edita ad fidem optimorum codicum opera et studio Caroli Baudi a Vesme ex curatoribus Historiae patriae promovendis*, Augustae Taurinorum 1846.

Rhee per avanzare la proposta che l'antigrafo del sangallese possa aver acquisito la patina irlandese nello *scriptorium* di Bobbio, è tuttavia da verificare alla luce del ridimensionamento del ruolo di quest'ultimo per la produzione manoscritta longobarda (si veda il già citato Villa/Lo Monaco 2005). Il *Codex Eporedianus* XXXIV (ms 3, IX sec.) rivela una struttura e un criterio di composizione diversi: contiene tutte le *Leges*, l'*Admonitio generalis* e alcuni capitolari (tra cui quelli di Pipino, Carlo Magno, Lotario) e mostra, conformemente a quanto richiesto dalla politica purista dell'epoca carolingia, un latino più sorvegliato rispetto ai volgarismi che caratterizzano i due codici più antichi (sangallese e vercellese).<sup>35</sup> L'ER è contenuto ai ff. 57r-104v. e risulta vergato, come del resto i rimanenti testi, in grafia carolina. L'eporediese è un codice di notevole importanza sia linguistico-testuale che culturale: è sulla base di questo manoscritto (f. 57) che Bluhme (1868, 1) ricostruisce la titolatura (*In nomine domini incipit edictum, quem renovavit dominus Rothari, vir excellentissimo, rex genti Langobardorum cum primatos iudices suos*) e, soprattutto, il prologo dell'ER (*Incipit Prologus. Ego in Dei nomine Rothari [...]*), mancanti sia nel sangallese che nel vercellese. Anche l'elenco dei *capitula* è riportato secondo il codice di Ivrea (f. 58), posto sulla colonna di sinistra accanto al Vaticano, che presenta alcune variazioni nella successione degli articoli (Bluhme 1868, 3). Dal punto di vista culturale, l'*Eporedianus* XXXIV si inserisce in un progetto di ampio respiro, promosso all'interno di un centro scrittorio dinamico e specializzato quale è quello di Ivrea in particolare durante il lungo periodo di attività riferibile alla prestigiosa figura del vescovo Giuseppe (825?-855?), che aveva una formazione "soprattutto di matrice giuridica, avviata probabilmente nei centri della Francia settentrionale, e poi perfezionata in Italia nel quadro delle relazioni della sua prestigiosa carriera" (Gavinelli 2003, 175). Della trentina di manoscritti conservati nella Biblioteca Capitolare di Ivrea e ascrivibili al IX sec., la gran parte è riconducibile proprio all'episcopato di Giuseppe, che promuove anche l'importazione di codici, grazie ai contatti con i centri transalpini più rappresentativi (per esempio quelli della Francia nord-occidentale, S. Bertin, S. Vaast di Arras, e S. Amand; ma anche Lione), e con l'ambiente della corte pavese. Oltre ai lussuosi libri liturgici per il culto, alcuni dei quali riccamente illustrati, e ai più modesti codici per uso scolastico, un importante gruppo è costituito dai manoscritti giuridici, che tramandano testi di normativa sia ecclesiastica sia "civile" (in particolare: *Leges* e dei capitolari carolingi).<sup>36</sup> Nove sono i codici

<sup>35</sup> Ecco la descrizione delle caratteristiche fisiche del codice che dà il Mordek (1995, 178): "Um 830; Pavia. Dickes Pergament, 168 foll. (gezählt I, 1-167), ca. 265 x 170 mm (ca. 205 - 215 x 125-130 mm), karolingische Minuskel, mehrere Hände, 26 Zeilen; in drei Teilen gefertigt: 1 -56, 57 -104, 105 -167. Lagen: 3 IV<sup>23</sup> + III<sup>29</sup> + IV<sup>37</sup> + III<sup>43</sup> + IV<sup>51</sup> + (I+ II)<sup>56</sup> + 9 IV<sup>128</sup> + III<sup>134</sup> + 4 IV<sup>166</sup> + I<sup>167</sup>. [...]. Rubriken in Capitalis rustica und Unziale, Teil I: in dunkelbrauner Texttinte (außer fol. 56: rote Überschrift), Teil II: oft mit roten Füllungen, Teil III: wie Teil II oder nur in Texttinte; Initialen von Teil I: nur in Texttinte, Teil II: mit roten Füllungen und Schattenstrichen, Teil III: wie Teil II oder nur in Texttinte. Neuzeitlicher Ledereinband mit eingepprägten Ornamenten (blind und Gold). Auf dem Rücken: *EDICTA REGUM LANGOBARDORUM CAPITULARIA REGUM FRANCORUM. CODEX MEMBRANEUS SAECULI X*".

<sup>36</sup> A tal proposito, nota giustamente Gavinelli (2003, 182) che in qualità di *consilarii regii*, i vescovi carolingi "erano tenuti ad incrementare la competenza del diritto". Si veda anche la bibliografia ivi citata.

carolingi di argomento legale della Biblioteca Capitolare di Ivrea, spesso in esemplare doppio, per la maggior parte dei quali Gavinelli (2003, 182) ipotizza un diretto intervento di pianificazione da parte del vescovo. Tra questi figura anche l'*Eporedianus* XXXIV, copiato quasi sicuramente in area pavese, e che pare dialogare (soprattutto per la parte dei capitolari, ff. 1-56) con il codice XXXIII, aperto “da una rassegna di leggi romano-barbariche [...] e proseguito, secondo la diffusa tipologia del genere, da una compilazione di capitolari dell'Italia settentrionale” (Ibid., 185).

I codici da cui prende le mosse il nostro progetto editoriale, quindi, sebbene per motivi diversi, si presentano come due testimoni cruciali della storia documentaria dell'ER.

## 8. Edizioni digitali e linguaggi di markup

La tendenza attuale per quanto riguarda la pubblicazione di edizioni digitali, qualunque siano gli obiettivi e la specifica metodologia applicata nella preparazione dell'edizione, è quella di sfruttare la piattaforma più diffusa ed economica, Internet e il World Wide Web. Pubblicare sul Web, infatti, significa raggiungere immediatamente ogni angolo del mondo e godere di molti altri vantaggi significativi: poter contare su uno spazio virtualmente infinito, una risorsa preziosa se all'interno dell'edizione trovano posto anche le immagini di uno o più manoscritti; poter intervenire con correzioni e integrazioni anche in un momento successivo alla pubblicazione; poter collegare il proprio materiale a testi o altri tipi di dati disponibili altrove su Internet e, viceversa, mettere a disposizione il proprio materiale in maniera che altri studiosi lo possano impiegare per costruire nuove edizioni, o presentarlo in maniera diversa, o proporre analisi e visualizzazioni dei dati, etc.<sup>37</sup>

Sulla base di queste considerazioni, sarebbe logico aspettarsi che la gran parte delle edizioni digitali prodotte fino a oggi siano state create usando quello che è il linguaggio del Web, ovvero il linguaggio HTML (*HyperText Markup Language*). E in effetti, esistono eccellenti edizioni critiche<sup>38</sup> e diplomatiche<sup>39</sup> che sfruttano questo formato per tutti i testi che compongono l'edizione, includendo quindi non solo il testo critico o la trascrizione diplomatica, ma anche l'introduzione, le note, l'eventuale apparato critico etc., il tutto organizzato in un sito web navigabile come ipertesto.

---

<sup>37</sup> Sono proprio le possibilità di connessione via Internet fra edizioni di autori diversi ad aver ispirato a livello teorico alcune caratteristiche avanzate, attualmente oggetto di discussione e sperimentazione, come la cosiddetta *social edition* (Siemens 2012) e la federazione di edizioni diverse, ma omogenee in relazione al genere o al periodo dei testi, per scopi di *peer review* e di ricerca; si veda ad esempio MESA: “The Medieval Electronic Scholarly Alliance (MESA) is a federated international community of scholars, projects, institutions, and organizations engaged in digital scholarship within the field of medieval studies.” URL: <http://www.mesa-medieval.org/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>38</sup> Si veda ad esempio Burgio et alii 2015 <http://edizionicafoscari.unive.it/col/exp/36/61/FilologieMedievali/5> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>39</sup> Le edizioni dei manoscritti Exeter Book (Muir 2004a) e Junius (Muir 2004b) ad opera di B. Muir sono edizioni in facsimile con trascrizione diplomatica di tutti i testi ivi contenuti; si noti tuttavia che, per quanto eccellenti al momento della pubblicazione (su supporto ottico), sono al momento utilizzabili solo con emulatori della specifica versione di Internet Explorer per la quale è stato programmato il software di visualizzazione.

Oltre ad essere fondamentale, insieme al protocollo HTTP, per l'esistenza stessa e il buon funzionamento del World Wide Web, HTML è un linguaggio maturo, sviluppato e aggiornato da un consorzio internazionale,<sup>40</sup> il che ne fa uno standard indipendente, e relativamente semplice da imparare. A prima vista, pertanto, tutto sembrerebbe puntare a HTML come il linguaggio d'elezione del filologo digitale.

La grandissima maggioranza delle edizioni pubblicate sul Web, tuttavia, sono state preparate ricorrendo a un linguaggio di markup diverso, in genere XML (*eXtensible Markup Language*),<sup>41</sup> e solo in un secondo momento sono state convertite in HTML in modo da poter essere visualizzate sul Web. Malgrado questo processo comporti ulteriori passi (e problemi) rispetto alla formattazione diretta in HTML, i vantaggi di un linguaggio descrittivo come XML sono troppo importanti per essere ignorati:

- in primo luogo, XML garantisce una **flessibilità** molto maggiore: HTML dispone di un numero relativamente limitato di elementi ed è sostanzialmente un formato di visualizzazione dei dati; XML, al contrario, può essere ampliato fino a includere tutti gli elementi necessari, arrivando a definire livelli di annotazione molto sofisticati, e può gestire tutte le informazioni inserite in un documento a seconda del mezzo di pubblicazione desiderato: un documento XML, infatti, può essere convertito non solo in HTML per la pubblicazione sul Web, ma anche in PDF o PS, per la stampa, o in un formato ebook (ePUB, MOBI), per essere fruito su un *ereader*, etc.; in breve, XML è un ottimo formato “base” per l'annotazione, l'archiviazione e l'elaborazione di documenti complessi;
- il secondo importante vantaggio è dato dal fatto che XML consente una marcatura **descrittiva**, strutturale e semantica, del testo: di nuovo, essendo sostanzialmente un formato per la pubblicazione digitale, HTML permette di distinguere stringhe di testo per mezzo di elementi grafici di vario tipo<sup>42</sup>; in un linguaggio come XML, invece, il testo viene descritto

---

<sup>40</sup> Il consorzio W3C: <http://www.w3.org/html/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>41</sup> XML non è certamente l'unico linguaggio di markup che può essere usato per la preparazione di edizioni digitali, un'alternativa molto interessante è il LaTeX (<http://www.latex-project.org/>, ultima consultazione: 2015-08-06), si noti tuttavia che, per ammissione degli stessi sviluppatori, quest'ultimo è “a high-quality typesetting system”: si tratta dunque di un sistema concepito in primo luogo per la produzione di edizioni a stampa, ed è in quest'ambito che garantisce risultati eccellenti, in particolare quando si ha a che fare con un apparato critico complesso, anche se in tempi recenti è stata implementata una funzione di export in HTML.

<sup>42</sup> Nelle prime versioni di HTML si usavano elementi come <i>, <b>, <u> per indicare rispettivamente testo in corsivo, in neretto oppure sottolineato: esattamente come nel caso di un elaboratore di testo, una stringa in corsivo viene automaticamente identificata come un titolo (es. nella <i>Divina Commedia</i>), una parola in lingua straniera (es. con grande <i>savoir faire</i>) o una parola enfaticata (es. io dico di <i>no</i>!) da chi legge, ma non sono utilizzabili come dati da elaborare perché non sarebbe possibile per il software distinguere i singoli casi; nelle versioni più recenti, come HTML5, questi elementi sono stati abbandonati a favore di una separazione fra contenuto e resa visuale, e sono stati introdotti nuovi elementi descrittivi (sia semantici, sia strutturali: <emph> per parole enfaticate, elementi strutturali come <header>, <section> etc.), ma la logica di funzionamento è rimasta la stessa, per cui si può al più sostenere che HTML è adesso un linguaggio “ibrido”, comunque

per quello che è, non per quello che sembra:<sup>43</sup> questo permette di recuperare ed elaborare tutto quello che è stato marcato in un testo, o di effettuare ricerche complesse, etc.,<sup>44</sup>

- ultimo punto, particolarmente significativo per la critica del testo, con un linguaggio di markup descrittivo è possibile definire un **modello dei dati** corrispondente alla teoria del testo formulata dal curatore: “Ragionando a livello di edizione digitale diremo che l’annotazione di un testo attraverso linguaggi formali di descrizione è un processo che porta alla identificazione degli elementi utili per la creazione di un modello del testo che traduca le ipotesi interpretative dell’editore in modo formale.” (Tomasi 2012, 266).

Se si considera che questo formato è anche ottimale per garantire la longevità dei documenti che ne fanno uso, dato che si tratta di uno standard internazionale, indipendente da hardware e software, e che resta in ogni caso *human readable* (a differenza di formati di dati binari), se ne conclude che, a dispetto di una curva di apprendimento sicuramente maggiore rispetto a HTML, XML è al momento la scelta più efficace per la creazione e la gestione di edizioni digitali.

Scegliere XML come la base tecnica per la propria codifica del testo, tuttavia, non avrebbe molto senso se ogni studioso dovesse definire un proprio modello dei dati per il testo di cui intende preparare un’edizione: una frammentazione di questo tipo finirebbe per impedire ogni forma di collaborazione fra progetti di codifica diversi e, in ultima analisi, renderebbe questo linguaggio molto meno attraente rispetto alle alternative esistenti. Per fortuna di tutta la comunità accademica, esiste uno standard di codifica molto potente e flessibile: gli schemi di codifica e le relative *Guidelines*<sup>45</sup> sviluppate dal consorzio TEI (*Text Encoding Initiative*).<sup>46</sup> La TEI, “a nonprofit membership organization composed of academic institutions, research projects, and individual scholars from around the world”,<sup>47</sup> ha come obiettivo “to develop and maintain guidelines for the digital encoding of literary and linguistic texts”<sup>48</sup> e, come testimoniano le decine di progetti che ricorrono a questo standard nel solo ambito degli studi medievistici, si tratta di una soluzione efficace, generalmente apprezzata dagli studiosi.

---

molto poco adatto per una codifica di tipo descrittivo a causa del suo vocabolario limitato.

<sup>43</sup> Gli esempi che avevamo proposto nella nota precedente, pertanto, potrebbero essere marcati così in XML: un titolo nella `<title>Divina Commedia</title>`; un termine in lingua diversa da quella principale del testo con grande `<foreign>savoir faire</foreign>`; una parola enfaticizzata io dico di `<emph>no</emph>!`. Questi elementi, tratti dal vocabolario TEI (cfr. *infra*), sono allo stesso tempo molto intuitivi per chi effettua la codifica, ed efficaci al momento di usare qualsiasi strumento software per l’elaborazione del testo.

<sup>44</sup> Sulla base degli elementi marcati si possono creare liste di frequenza, ad esempio liste di nomi di persona o di altre caratteristiche del testo, generare delle concordanze, produrre dei rimari, etc.

<sup>45</sup> TEI Consortium, 2007 (2015).

<sup>46</sup> Sito Web: <http://www.tei-c.org/index.xml> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Citato da <http://www.tei-c.org/About/> (ultima consultazione: 2015-08-06).



Gli schemi TEI offrono centinaia di elementi, ma sono basati su una struttura modulare: oltre a un certo numero di moduli di base, che raccolgono elementi indispensabili per la struttura dei documenti TEI ed elementi di vario genere utili per molti tipi diversi di testi, sono disponibili moduli opzionali che permettono di marcare specifiche caratteristiche di un testo: ad esempio, il modulo *verse* offre ulteriori elementi per la codifica di testi poetici, *drama* è rivolto agli studiosi di testi drammatici e performativi, etc. L'operazione di selezione e combinazione dei moduli/elementi necessari a implementare il proprio modello di codifica si chiama personalizzazione<sup>49</sup> degli schemi TEI.

## 9. Il formato TEI XML per la codifica dell'*Editto di Rotari*

Una volta deciso di fare uso del formato TEI XML per la codifica del testo dell'ER conservatoci nei testimoni "piemontesi", il passo successivo è stato la definizione di un modello di codifica e, subito dopo, l'implementazione di tale modello attraverso gli schemi TEI. L'obiettivo in questa fase era la costruzione di uno schema di codifica che mettesse a disposizione del curatore strumenti di marcatura del testo corrispondenti ai consueti interventi editoriali: trascrizione diplomatica con annotazione degli interventi scribali e delle caratteristiche basilari a livello paleografico e codicologico. Un altro requisito cruciale, inoltre, è l'inclusione di tutto il necessario per la seconda fase prevista dal progetto (preparazione dell'apparato critico, v. sez. 1).

Per costruire il nostro schema siamo partiti dalla "TEI Lite", una personalizzazione già disponibile sul sito TEI<sup>50</sup> che mette a disposizione dello studioso i moduli di base:<sup>51</sup> il modulo *header*, indispensabile perché "fornisce informazioni descrittive e dichiarative che costituiscono un frontespizio elettronico che precede qualsiasi testo TEI-conforme";<sup>52</sup> il modulo *textstructure*, che contiene gli elementi strutturali necessari per qualsiasi tipo di testo; il modulo *core*, per poter disporre di un buon numero di elementi utili in qualsiasi tipo di documento; e, per finire, il quarto modulo di base, *tei*, che definisce le classi di elementi, le *macro* e i *datatype* che verranno usati per tutti gli altri moduli. A questo insieme di base sono stati aggiunti i moduli che permettono la codifica di un'edizione digitale:

---

<sup>49</sup> Si veda la sezione *Customization* sul sito TEI: <http://www.tei-c.org/Guidelines/Customization/index.xml> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>50</sup> Roma (URL: <http://www.tei-c.org/Roma/>, ultima consultazione: 2015-08-06) è un semplice strumento disponibile sul Web che permette di effettuare una personalizzazione in maniera semplice, attraverso una serie di passaggi guidati.

<sup>51</sup> Oltre a questi, la TEI Lite include alcuni altri moduli di utilità generale che non descriviamo in dettaglio per motivi di spazio, si rimanda al sito TEI per maggiori informazioni.

<sup>52</sup> Si tratta, in termini tecnici, di metadati raccolti in un elemento specifico, il `<teiHeader>` ("intestazione TEI"). URL: <http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/ref-teiHeader.html> (ultima consultazione: 2015-08-06).

- ***msdescription***:<sup>53</sup> se aggiunto allo schema permette di usare un ricco insieme di elementi per la descrizione di fonti manoscritte; questa nuova gerarchia di elementi rientra fra i metadati del <teiHeader>;
- ***gaiji***:<sup>54</sup> questo modulo prende il suo nome dal termine giapponese che significa “caratteri esterni” (外字) e permette di inserire nella codifica caratteri e glifi non standard, o comunque non facilmente reperibili da tastiera o nel font utilizzato, in particolare caratteri che non rientrano nello standard Unicode;<sup>55</sup>
- ***transcr***:<sup>56</sup> modulo creato per la trascrizione di fonti primarie (manoscritte, epigrafiche, etc.), contiene elementi indispensabili per la preparazione di edizioni diplomatiche e diplomatico-interpretative; molto utile anche per la codifica degli interventi editoriali sul testo critico;
- ***textcrit***:<sup>57</sup> mette a disposizione dello studioso tutti gli elementi necessari per la codifica dell'apparato critico.

Una volta terminata questa fase, di fondamentale importanza per quanto riguarda la successiva preparazione dell'edizione, tutto è pronto per cominciare a lavorare sul testo. È sempre buona norma, tuttavia, non dare inizio alla marcatura del testo senza aver prima sperimentato su un campione relativamente esteso del documento in questione, in modo da poter sia controllare di avere inserito tutti gli elementi necessari nello schema, sia pure mettere alla prova le soluzioni ipotizzate al momento della definizione del modello di codifica. Nel nostro progetto lo schema di codifica ha raggiunto lo status pressoché definitivo, mentre stiamo ancora conducendo una marcatura sperimentale in modo da raffinare le soluzioni di markup per tutti gli interventi editoriali sul testo critico. Nella sezione che segue, abbandonando *a priori* ogni ambizione di formulare una guida dettagliata per la codifica di un'edizione digitale per evidenti motivi di spazio, vi proponiamo alcuni esempi che riguardano aspetti specifici della codifica di una trascrizione diplomatica, e diplomatico-interpretativa, del testo dell'ER trådito dal Codex Vercellensis CLXXXVIII. Si tratta del primo passo per arrivare a un'edizione critica digitale dell'ER.

## 10. Esempi di codifica TEI XML

<sup>53</sup> TEI *Guidelines*, 10 *Manuscript Description*: <http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/MS.html> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>54</sup> TEI *Guidelines*, 5 *Characters, Glyphs, and Writing Modes*: <http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/WD.html> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>55</sup> Sito del consorzio Unicode: <http://www.unicode.org/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>56</sup> TEI *Guidelines*, 11 *Representation of Primary Sources*: <http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/it/html/PH.html> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>57</sup> TEI *Guidelines*, 12 *Critical Apparatus*: <http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TC.html> (ultima consultazione: 2015-08-06).

### 10.1 Struttura generale del documento TEI

Nella sua forma più semplice, la gerarchia di un documento TEI ha come punto di partenza l'elemento <TEI>, la “radice” di una struttura gerarchica visualizzabile come un “albero”, che contiene tutti gli altri elementi; all'interno della radice troviamo l'elemento <teiHeader>, per i metadati relativi al documento, e poi un <text> per il testo del documento ed eventuale materiale che lo precede o lo segue; se si è aggiunto il modulo *transcr* allo schema di codifica si può inserire allo stesso livello gerarchico un elemento <facsimile> per includere tutte le informazioni necessarie per la creazione di un facsimile digitale del manoscritto. Riportiamo qui di seguito un esempio, in forma schematica, della struttura di base di un documento TEI:

```
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8"?>
<!DOCTYPE TEI SYSTEM "TEI-LL.dtd">
<TEI xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">

  <teiHeader>
    [metadati relativi al documento TEI]
  </teiHeader>

  <facsimile>
    [dati relativi alle immagini del facsimile digitale]
  </facsimile>

  <text xml:lang="lat">58

    <front>
      [frontespizio, introduzione generale, etc.]
    </front>

    <body>
      [testo vero e proprio del documento]
    </body>

    <back>
      [eventuale materiale che segue il testo: commenti,
       note, indici, etc.]
    </back>

  </text>
</TEI>
```

Sono possibili strutture più ricche e complesse, anche a un livello gerarchico così alto, ma nel caso del testo dell'ER queste non sono ancora necessarie: potrebbero diventarlo, ad esempio, se decidessimo di affiancargli uno o più testi delle raccolte successive delle leggi dei Longobardi, ad

---

<sup>58</sup> La stringa `xml:lang` all'interno del tag di apertura è un *attributo* dell'elemento, una sorta di “contenitore” al quale è possibile assegnare uno o più valori che costituiscono dei metadati relativi al contenuto dell'elemento stesso. In questo caso, il valore di `xml:lang` è `lat`, a indicare che la lingua generale dell'elemento utilizzato è il latino.

esempio le Leggi di Liutprando, nel qual caso sarebbe necessario avere più elementi <text> separati.

### *10.2 Incipit dell'Editto di Rotari*

Dopo aver definito la struttura generale del testo, è il momento di cominciare la codifica del brano campione. Partiamo dunque dal foglio 18v, riprodotto qui di seguito, per mostrare come è stato marcato il complesso incipit dell'ER:



**I**OVISHOMINVM  
**S**CONTRAANIMA  
**R**EGISCOFAVERIT  
 ANIMESUAELINCURRENTPERICULUM  
 ETREGIUSINFISCENTUR  
**I**SIQUISCUMREGEDEMORTEALTE  
 RIUSCONSILIAUERITAUTHOMINEM  
 PERIPSUSLUSSIONE OCCISERIT. IN  
 NULLOSITCULPAUELISNECILLENEC.



```

<pb n="018v" xml:id="CV188_folio_018v"/>

<head>
  <lb xml:id="CV188_lb_018v_01" n="01"/>
  <choice><!-- controllare i caratteri -->
    <abbr>E<am>X</am></abbr>
    <expan>EX<ex>PLICIT</ex></expan>
  </choice>
  <choice>
    <abbr>P<am>L</am>G</abbr>
    <expan>P<ex>RO</ex>L<ex>O</ex>G<ex>US</ex></expan>
  </choice>
  <lb xml:id="CV188_lb_018v_02" n="02"/>
  <choice>
    <abbr>INCP</abbr>
    <expan>INC<ex>I</ex>P<ex>IUNT</ex></expan>
  </choice>
  <choice>
    <abbr>CPLA</abbr>
    <expan>C<ex>A</ex>P<ex>ITU</ex>LA</expan>
  </choice>
  <lb xml:id="CV188_lb_018v_03"
    n="03"/>CA<space/>U<space/>SA<space/>
</head>

```

Per prima cosa, il testo dei primi 13 capitoli è stato inserito all'interno di un <div>, elemento strutturale generico ottimo per dividere il testo in sezioni separate. Segue l'indicazione del foglio del Codex Vercellensis CLXXXVIII, specificato per mezzo di un elemento <pb/>: l'attributo @n<sup>59</sup> indica, molto semplicemente, il numero del foglio, mentre con @xml:id attribuiamo all'elemento un identificatore univoco più complesso e dettagliato.<sup>60</sup> Tutto quello che segue è inserito all'interno di un elemento <head>, a indicare che si tratta di una intestazione, e scandito da elementi <lb/> che segnalano l'inizio di una nuova riga nel manoscritto.<sup>61</sup> Seguono poi una serie di elementi <choice> che sono determinanti ai fini di assegnare il testi a livelli diversi di edizione. In questo primo esempio i vari <choice> contengono due elementi, <abbr> ed <expan>, che contengono rispettivamente l'abbreviazione originale come riportata dal testimone, e l'espansione della stessa ad opera del curatore. Ogni <choice> propone una scelta fra due versioni diverse e alternative del testo: abbiamo scelto di assegnare il contenuto di ogni <abbr> al livello di edizione diplomatica e quello di ogni <expan> al livello diplomatico-interpretativo. Si noti, inoltre, come all'interno di <abbr> sia possibile specificare i caratteri che presentano i segni di abbreviazione

<sup>59</sup> Per convenzione i nomi degli attributi sono preceduti dal carattere @.

<sup>60</sup> Possiamo interpretare l'identificatore CV188\_folio\_018v come "Codice Vercellese 188, elemento di tipo folio, n. 018v". Questo tipo di etichetta è indispensabile allo scopo di individuare con precisione e senza margini di ambiguità punti specifici del testo.

<sup>61</sup> Anche in questo caso il valore di ogni @xml:id ha un significato molto preciso, ad esempio il primo indica "Codice Vercellese 188, elemento di tipo lb, f. 18v, n. 1".

(elemento <am>), mentre in <expan> il testo dell'espansione inserito dal curatore viene marcato con <ex>, in maniera tale da poter essere reso in corsivo al momento in cui sarà visualizzata l'edizione.

### 10.3 Iniziali decorate o miniate, lettere colorate

Un'altra caratteristica interessante di questo manoscritto sono le iniziali decorate e l'uso di inchiostri di colore diverso per determinate parti del testo (v. anche sopra, sez. 6). Come si può constatare dall'ingrandimento del f. 18v proposto qui di seguito, sarebbe interessante marcare le iniziali zoomorfe e le maiuscole colorate che seguono in modo da poterle rintracciare e confrontare in un secondo momento:



Questo il codice XML riferito al testo visibile in questa immagine:

```
<lb xml:id="CV188_lb_018v_04" n="04"/>
<p>
<lb xml:id="CV188_lb_018v_05" n="05"/>
<label n="1"><num><w>I</w></num></label>
<seg rend="cap">
  <w><hi rend="decorated">S</hi>i</w>
  <w>q<c corresp="#u">v</c>is</w>
  <w>homin<c corresp="#u">v</c>m</w>
<lb xml:id="CV188_lb_018v_06" n="06"/><w>contra</w>
  <w><choice>
    <sic>anima</sic>
    <corr>animam</corr>
  </choice></w>
<lb xml:id="CV188_lb_018v_07" n="07"/><w>regis</w>
  <w>co<add rend="smaller" place="inline">gi</add>taverit</w>
```

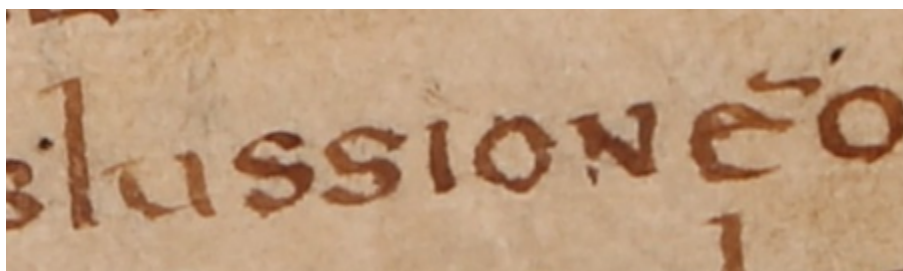
La nostra marcatura non entra in un livello di dettaglio tale da richiedere la codifica di ogni singolo carattere visibile sul manoscritto, ma in questo caso potrebbe essere interessante usare l'elemento `<c>` (per “carattere”) insieme all'attributo `@rend`, assegnando a quest'ultimo i valori corrispondenti al colore dell'inchiostro utilizzato dallo scriba. Abbiamo comunque stabilito di usare `<c>` per indicare l'equivalenza della lettera 'v' con 'u': con l'annotazione `<c corresp="#u">v</c>` possiamo stabilire questa corrispondenza grazie all'attributo `@corresp`.

Ogni singola parola del testo, viceversa, viene marcata per mezzo dell'elemento `<w>` (ingl. “word”), in questo modo non solo si rende più agevole l'indicizzazione del testo ai fini della ricerca, ma si pongono anche le basi per individuare ogni parola nel proprio contesto, una volta assegnati automaticamente dei valori univoci per l'attributo `@xml:id`, e per collegare ogni parola a una voce di glossario (attributo `@lemma`).

A un livello gerarchico ancora più alto, si noti l'uso dell'elemento generico `<seg>` (“segmento di testo”) per la codifica di tutta la sequenza a partire dall'iniziale miniata. Non esiste uno strumento specifico per questo scopo all'interno degli schemi TEI, in casi come questo si può valutare se convenga di più usare l'elemento “tuttofare” `<seg>` oppure creare un nuovo elemento con le caratteristiche desiderate.<sup>62</sup>

#### 10.4 Abbreviazioni

Abbiamo già visto come vengono marcate le abbreviazioni al momento di introdurre la codifica dell'intestazione iniziale, proponiamo adesso un ulteriore esempio:

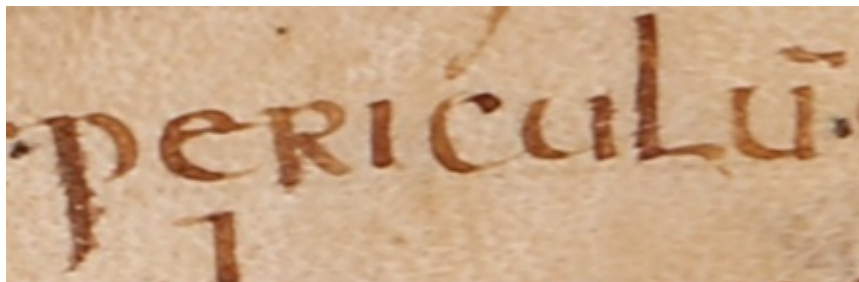


```
<w><choice>
  <abbr>iussion<am><g ref="#emacr"/></am></abbr>
  <expan>iussione<ex>m</ex></expan>
</choice></w>
```

<sup>62</sup> Anche per questa operazione è possibile ricorrere allo strumento Roma già menzionato in precedenza.



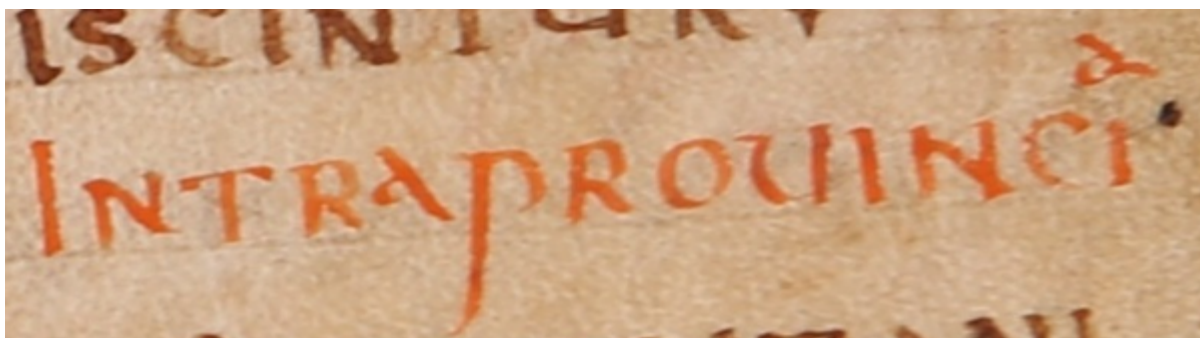
In questo caso, oltre agli elementi già illustrati in precedenza, è stato impiegato l'elemento `<g>` (per “glifo”) allo scopo di inserire un riferimento a un carattere speciale, la ‘e’ con ben visibile il segno tradizionale di abbreviazione. Come si può notare confrontando l'immagine con il codice corrispondente, la nostra marcatura è una mera approssimazione della realtà paleografica e grafologica del manoscritto, in quanto il *titulum* che indica un'abbreviazione per sospensione non si trova precisamente al di sopra della ‘e’, ma fra questa e la lettera successiva. Lo stesso fenomeno è ben visibile anche in questo caso:



```
<w><choice>
  <abbr>pericul<am><g ref="#umacr"/></am></abbr>
  <expn>periculu<ex>m</ex></expn>
</choice></w>
```

### 10.5 Aggiunte scribali

Non è infrequente il caso in cui lo scriba si avveda di aver omesso una o più lettere del testo che sta vergando, e che quindi la aggiunga in un secondo momento, come è ben visibile nell'immagine che segue:

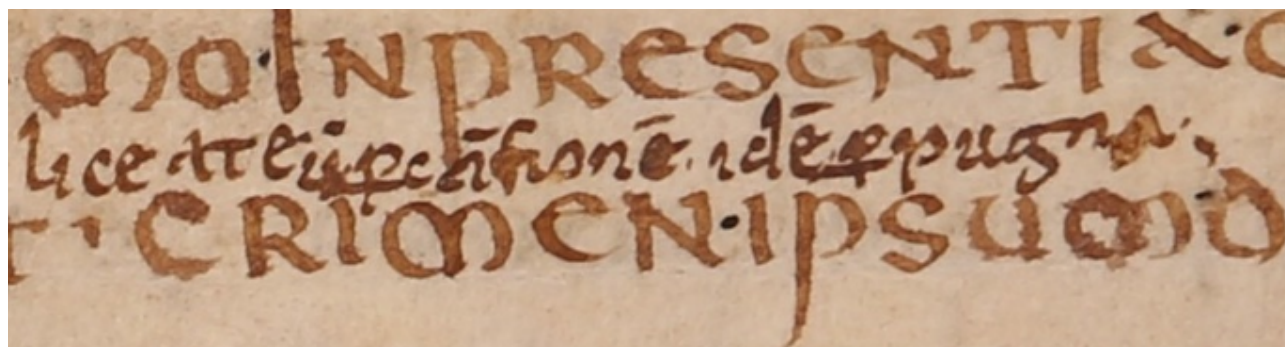


```
<w>pro<c corresp="#v">u</c>inci<add place="above"
rend="smaller">a</add></w>
```

Come si può arguire da questo esempio, l'elemento da impiegare è `<add>` (ingl. “added text”) che grazie agli attributi `@place` e `@rend` permette di precisare dove è stata inserita la lettera mancante

("above": al di sopra della riga corrente) e quali particolarità presenta rispetto al testo già presente ("smaller": è di dimensioni ridotte rispetto alle altre lettere della parola cui appartiene).

In altre occasioni lo scriba potrebbe aver aggiunto più di qualche lettera o di una singola parola, come si può vedere nell'immagine che segue:



```
<add place="above">  
  <w>liceat</w>  
  <w>eum</w>  
  <w>per</w>  
  <w>camphionem</w>  
  <w>id</w>  
  <w>est</w>  
  <w>per</w>  
  <w>pugnam</w>  
</add>
```

Qui lo scriba ha inserito un'intera frase al di sopra del testo già scritto, la riportiamo dunque per intero all'interno di `<add>` inserendo ogni parola in un elemento `<w>`; si noti di nuovo l'uso di `@place` per specificare dove, rispetto al testo già presente, è stata vergata l'aggiunta.

Come indicare che l'aggiunta è opera di un altro scriba? `<add>` può contare su un attributo `@hand` che serve proprio a tale scopo. Dobbiamo purtroppo di nuovo rilevare come per evidenti motivi di spazio non sia questo il luogo più opportuno per illustrare, anche in maniera sommaria, tutti gli strumenti che la TEI mette a disposizione, pertanto rimandiamo alle *Guidelines* chi volesse approfondire le caratteristiche di questi elementi.<sup>63</sup>

## 10.6 Cancellazioni e correzioni scribali

<sup>63</sup> Una volta acquisita una conoscenza di base delle *Guidelines*, è molto utile la pagina in cui sono elencati tutti gli elementi disponibili: con un semplice click del mouse è possibile accedere a una tabella riassuntiva delle caratteristiche di ogni elemento, richiamando ad esempio la pagina per `<add>` (<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/ref-add.html>, ultima consultazione: 2015-08-06) si possono vedere, fra le altre cose, in quale punto della gerarchia del documento può essere utilizzato e quali attributi mette a disposizione. Notiamo quindi che un certo numero di attributi (`@hand`, `@status`, `@cause`, `@seq`) appartengono alla classe `att.transcriptional`, se seguiamo il link relativo a quest'ultima si arriva a una pagina che descrive in dettaglio tutte le loro caratteristiche.

Un altro fenomeno comune è quello delle cancellazioni scribali: se si tratta di una semplice espunzione di una o più lettere è sufficiente usare l'elemento `<del>` (“cancellazione”), usando `@rend` per indicare come questa è stata effettivamente realizzata (per mezzo di rasura, un punto al di sotto del carattere o dei caratteri in questione, etc.). A volte succede, invece, che lo scriba cancelli uno o più caratteri per sostituirlo con altri, come si può vedere nell'immagine seguente:



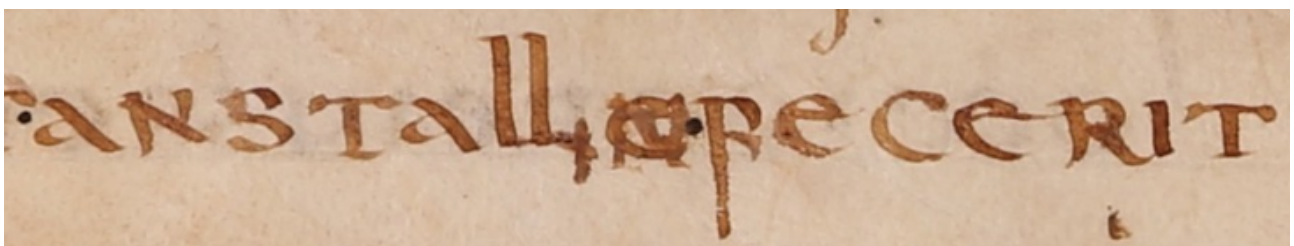
```
<w>d<subst><del rend="overwrite">o</del><add>u</add></subst>cem</w>
```

In casi come questo si usa, come prevedibile, `<del>` per marcare il testo cancellato (la ‘o’ inizialmente scritta dallo scriba) e `<add>` per quello aggiunto (la ‘u’ ottenuta per modifica della precedente), ma entrambi gli elementi sono inseriti all’interno di un elemento `<subst>` (ingl. “substitution”) in modo da rendere esplicito il rapporto che li collega.

### 10.7 Regolarizzazioni e correzioni

Finora abbiamo preso in considerazione l’operato dello scriba per quanto riguarda fenomeni non problematici, quali aggiunte e cancellazioni. Già l’espansione di abbreviazioni richiede un intervento del curatore, questo è a maggior ragione necessario nel caso di parole che presentano un’ortografia peculiare, o comunque non standard, e nel caso di termini evidentemente errati.

Nell’immagine che segue un termine longobardo, *astalin* “diserzione, fuga dal campo di battaglia”, viene inserito nel testo con grafia *anstallin*, peraltro faticosamente ottenuta aggiungendo sotto la riga la ‘i’ mancante e modificando la ‘c’ finale in ‘n’:

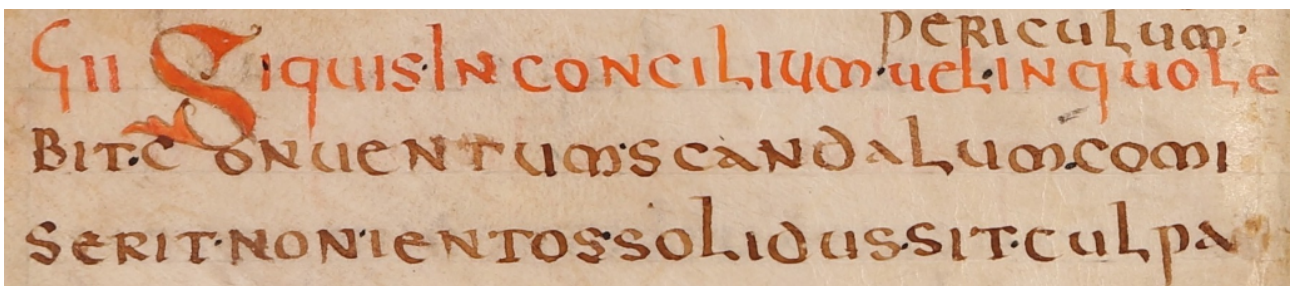


```
<w><choice>  
  <orig>anstall<add place="below">i</add><subst><del
```

```
rend="overwrite">c</del><add>n</add></subst></orig>
<reg>astalin</reg>
</choice></w>
```

Per una corretta codifica di questo fenomeno ricorriamo di nuovo a `<choice>` e ai due elementi speculari `<orig>` e `<reg>` da inserire al suo interno: con il primo (“testo originale”) marchiamo il termine così come è stato vergato dallo scriba, comprese tutte le correzioni visibili sulla pergamena; con il secondo (“testo regolarizzato”), viceversa, specifichiamo la forma ortografica considerata corretta per questa parola. Al momento di generare la nostra edizione digitale potremo visualizzare la prima forma per il livello di edizione diplomatica, e la seconda per il livello diplomatico-interpretativo.

Useremo lo stesso meccanismo anche per gli errori scribali da correggere nella versione diplomatico-interpretativa dell’edizione, si veda l’immagine che segue:



```
<w><choice>
  <sic>quole<lb n="11"
    xml:id="CV188_lb_019v_11_sic"/>bit</sic>
  <corr resp="RRDT">quoli<lb n="11"
    xml:id="CV188_lb_019v_11_corr"/>bet</corr>
</choice></w>
```

Qui lo scriba ha erroneamente scritto *quolebit* invece di *quolibet*, di nuovo grazie a `<choice>` possiamo specificare sia la versione originale, usando l’elemento `<sic>` (lett. “così nel testo”), sia la correzione proposta dell’editore grazie a `<corr>` (“correzione”); si noti inoltre come sia possibile specificare un responsabile per la correzione grazie all’attributo `@resp` (“responsabile”), in maniera tale da poter indicare correttamente quale studioso è responsabile per quale correzione apportata al testo critico.

## 10.8 Codifica dei termini longobardi

Uno dei motivi che ci hanno spinto a creare un'edizione digitale dell'ER è stata la presenza di termini longobardi: data la scarsità di materiali sui quali possiamo contare per lo studio di questa lingua germanica, è fondamentale valorizzare nel modo migliore possibile i documenti che attestano elementi linguistici longobardi. Questa decisione ha comportato un'attenzione particolare alla codifica di tali termini, in maniera tale da poterli gestire in maniera flessibile una volta pubblicata l'edizione. Quello che segue è un primo, ancora incompleto esempio di codifica del nostro *astalin*:

```
<term xml:lang="lng"><w>
  <choice>
    <orig>anstall<add place="below">i</add><subst><del
      rend="overwrite">c</del><add>n</add></subst></orig>
    <reg>astalin</reg>
  </choice></w></term>
<w>fecerit</w>
<gloss>
  <w>id</w>
  <w>est</w>
  <lb xml:id="CV188_lb_019v_08" n="08"/><w>si</w>
  <w>eum</w>
  <w>diceperit</w>
  <w><damage>et</damage></w>
  <w>cum</w>
  <w>eum</w>
  <w>non</w>
  <lb xml:id="CV188_lb_019v_09" n="09"/>
  <w>labora<c corresp="#v">u</c>erit</w>
</gloss>
```

In primo luogo è stata adottata la coppia di elementi TEI <term><sup>64</sup> (“termine tecnico”) e <gloss> (“glossa, spiegazione”) per marcare la parola longobarda e, se presente, la glossa latina che ne illustra il significato. In questo modo è possibile non solo associare ad ogni termine longobardo la glossa associata, ma anche generare automaticamente un vero e proprio glossario, separato rispetto al testo critico dell'ER. Anche la semplice ricerca sarà molto facilitata da questo tipo di marcatura, che rende disponibile una evidenziazione dei termini nel testo e la creazione di liste di tutti i termini longobardi presenti in un testimone (cfr. *infra*).

Un secondo obiettivo è l'individuazione di tutte le forme ortografiche usate dallo scriba per mezzo dell'attributo @xml:id, in modo da poter collegare ad ogni voce del glossario tutte le varianti esistenti.<sup>65</sup> Grazie alla navigazione ipertestuale sarà quindi possibile non solo poter visualizzare

<sup>64</sup> Si noti come in questo caso l'attributo @xml:lang abbia come valore il codice ISO (lng) che identifica la lingua longobarda.

<sup>65</sup> Si veda inoltre quanto affermato al termine della sez. 4 riguardo la marcatura dei termini longobardi in base al loro livello di integrazione.

rapidamente la forma “standard” e tutte le sue varianti, ma anche navigare all’interno dell’edizione per raggiungere la singola forma ed esaminarla nel suo contesto paleografico.

Una volta che questo meccanismo sarà stato allestito e verificato nel contesto del Codex Vercellensis CLXXXVIII sarà possibile estenderlo alle altre edizioni diplomatiche che costituiranno la base dell’edizione critica finale: in questo modo lo studioso avrà a portata di click del mouse tutto il materiale necessario per uno studio linguistico dei termini germanici delle *Leges Langobardorum*.

## 11. Visualizzazione dell’*Editto di Rotari Digitale* con EVT

Chi ha avuto la pazienza di seguirci fino a questo punto si è senz’altro reso conto che in un’edizione digitale la codifica del testo non è affatto un’operazione separata rispetto alla preparazione dell’edizione stessa: al contrario, potremmo dire che il testo codificato è, a tutti gli effetti, l’edizione, perché raccoglie tutte le componenti che caratterizzano un’edizione tradizionale (il testo stabilito criticamente, le annotazioni del curatore, l’apparato critico se presente etc.); non solo, come abbiamo osservato nella descrizione delle principali operazioni di intervento editoriale attraverso la codifica TEI XML, il testo marcato contiene *in nuce* più livelli di edizione, caratteristica di cui non potremmo disporre in una edizione tradizionale. La domanda che inevitabilmente scaturisce da queste considerazioni, tuttavia, è come “estrarre” l’edizione dal testo codificato, per poterla visualizzare e interrogare. La TEI è uno standard eccellente, e fornisce all’utente degli ottimi fogli di stile per la visualizzazione dei documenti prodotti in tale formato, tuttavia per documenti complessi come un’edizione critica o diplomatica tali fogli di stile risultano inadeguati. La preparazione del Vercelli Book Digitale ha comportato un’indagine sullo stato dell’arte in merito agli strumenti disponibili per la pubblicazione sul Web, e come risultato abbiamo dovuto constatare che le soluzioni disponibili erano o troppo limitate (strumenti come TEI Boilerplate<sup>66</sup> sono interessanti e più che sufficienti per documenti semplici, ma un’edizione diplomatica richiede funzionalità più sofisticate, in particolare per quello che riguarda il collegamento testo-immagine), o troppo complesse (un software come eXistdb<sup>67</sup> non solo mette a disposizione un ottimo motore di ricerca XML, ma consente anche di creare veri e propri siti Web, sfortunatamente richiede risorse non trascurabili per la sua configurazione e gestione).

Da questa constatazione è nata l’idea di creare uno strumento specifico per la visualizzazione del Vercelli Book Digitale (d’ora in poi VBD) che fosse in grado di soddisfare tutte le esigenze emerse nel corso del progetto, ma fosse anche semplice da usare e configurare. Questo strumento,

---

<sup>66</sup> URL: <http://teiboilerplate.org/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>67</sup> URL: <http://exist-db.org/> (ultima consultazione: 2015-08-06).



denominato EVT (*Edition Visualization Technology*)<sup>68</sup> e sviluppato a partire dal 2012, è stato utilizzato per pubblicare una versione preliminare del VBD, destinata principalmente a raccogliere il feedback degli utenti ma pienamente funzionale, agli inizi del 2014.<sup>69</sup> Si tratta di un risultato importante per la verifica degli obiettivi di entrambi i progetti. Una delle conseguenze più interessanti di questa scelta, infatti, è stato lo sviluppo di EVT come progetto indipendente, con l'ambizione di trasformarlo in uno strumento flessibile, utilizzabile con testi appartenenti ad altre epoche e ad altre tradizioni culturali.<sup>70</sup>

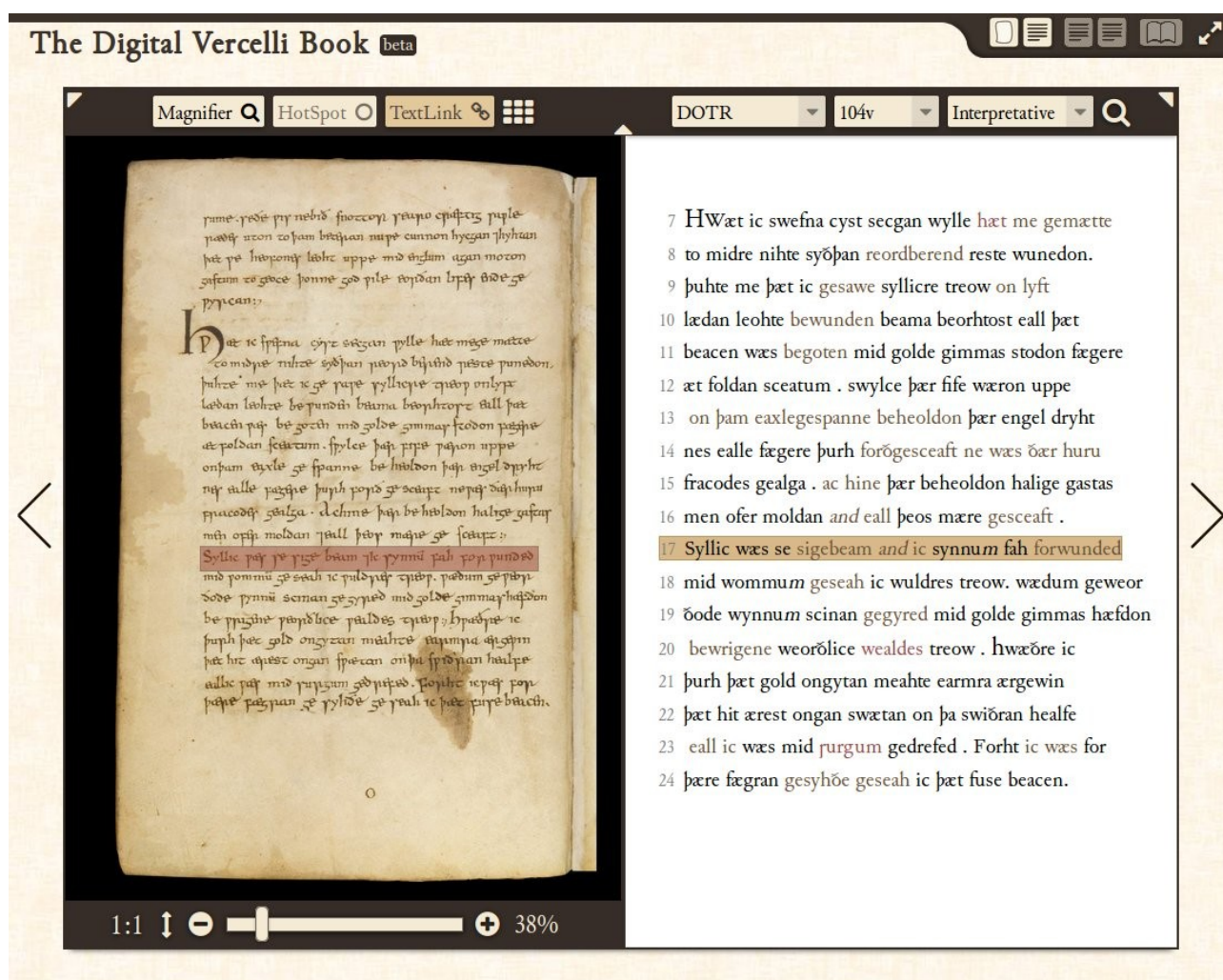


Fig. 1. Allineamento testo–edizione interpretativa nel *Vercelli Book Digitale*

<sup>68</sup> URL: <http://sourceforge.net/projects/evt-project/> (ultima consultazione: 2015-08-06). Per maggiori informazioni su EVT si veda Rosselli Del Turco 2015.

<sup>69</sup> URL: <http://vbd.humnet.unipi.it/beta/> (ultima consultazione: 2015-08-06).

<sup>70</sup> EVT è stato scelto per pubblicare l'edizione digitale del Codice Pelavicino, un manoscritto di epoca medievale (XIII secolo) conservato presso l'Archivio Capitolare Lunense (Sarzana). Il progetto, diretto dalla prof.ssa Enrica Salvatori dell'Università di Pisa, è attualmente in fase di verifica e prevede una pubblicazione parziale del CP nell'autunno 2015. Un altro progetto che riguarda EVT è la collaborazione intrapresa con i ricercatori del CVCE (Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe: <http://www.cvce.eu/>, ultima consultazione: 2015-08-06) per la visualizzazione di documenti relativi alla nascita della Unione Europea. Alla conferenza DH Benelux 2015 abbiamo presentato un intervento congiunto per illustrare obiettivi del progetto e i progressi fatti finora (<http://dhbenelux.org/wp-content/uploads/2015/04/33.pdf>, ultima consultazione: 2015-08-06).

A conferma di quanto sopra, una prima sperimentazione di EVT per visualizzare l'ER ha avuto esito positivo producendo risultati soddisfacenti, in quanto tutte le caratteristiche offerte da questo strumento (la visualizzazione delle immagini con alcuni strumenti di manipolazione, il collegamento testo-immagine a livello di foglio del manoscritto, la possibilità di aggiungere *hot-spot* relativi a dettagli del manoscritto, i due livelli di edizione), sono state applicate con successo e sono visibili nell'immagine che segue:

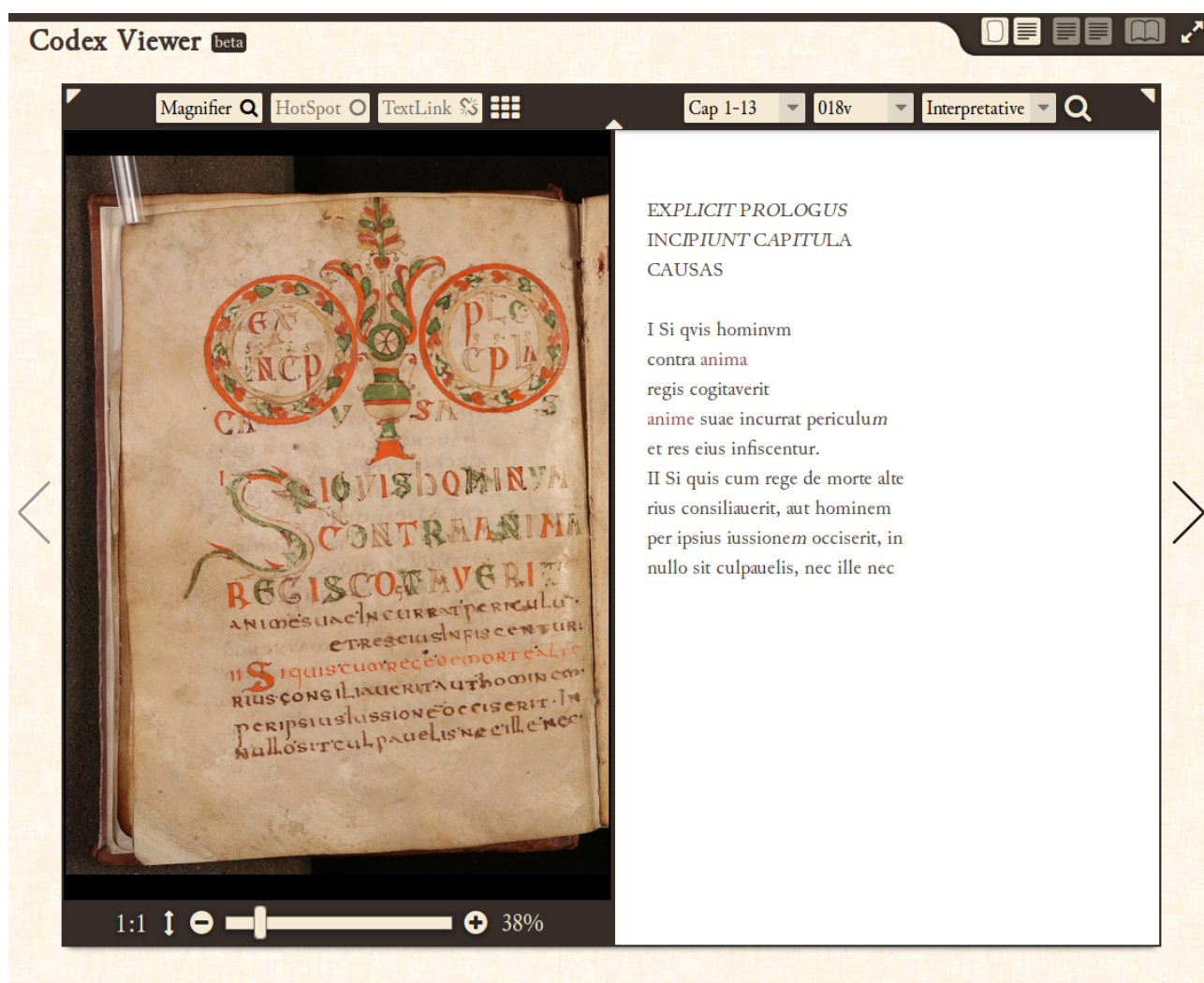


Fig. 2. Prima versione sperimentale dell'*Editto di Rotari* usando EVT

Risulta tuttavia evidente che è necessario preparare dei fogli di stile specifici per la visualizzazione di tutte le caratteristiche del testo marcato. In particolare, devono essere evidenziate in maniera appropriata le rubriche e i termini longobardi presenti nel testo, oltre a migliorare la disposizione del testo nella pagina (inserendo anche i numeri per ogni riga). Per questo obiettivo potrà essere utilizzata la prossima versione di EVT, che prevede la gestione delle cosiddette *named entities* come



richiesto dal Codice Pelavicino, altro progetto di edizione digitale che si basa su EVT (per ulteriori dettagli cfr. la nota 70):

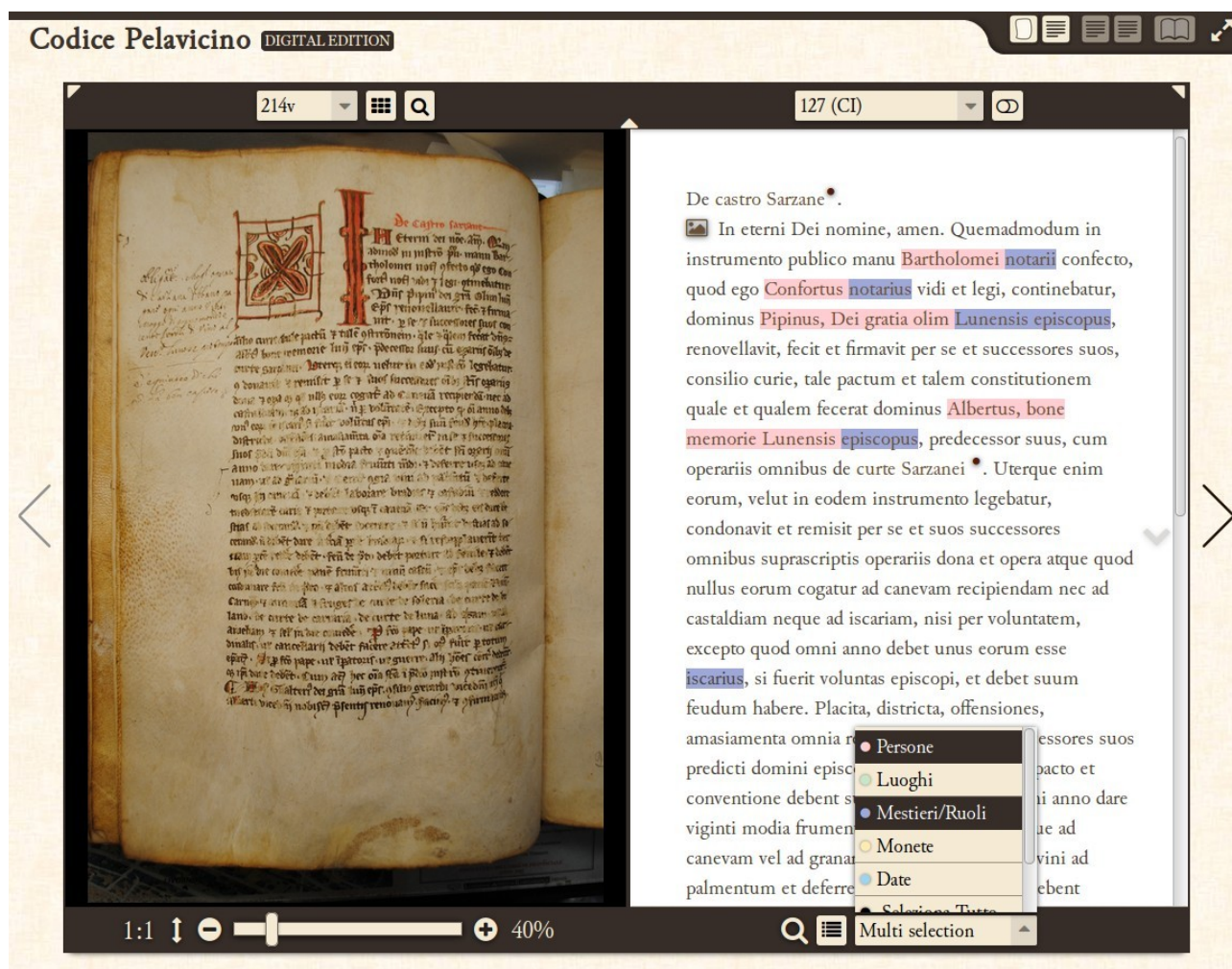


Fig. 3. Evidenziazione nel testo di elementi appartenenti a categorie predefinite nel Codice Pelavicino

Questo stesso meccanismo, compresa la generazione di liste di oggetti navigabili, sarà applicato anche all'ER in modo da poter presentare questo materiale nel modo più efficace per lo studio e l'analisi della componente germanica del testo.

## 12. Conclusioni

L'edizione digitale è dunque uno strumento dinamico, concepito in primo luogo per scopi di ricerca ma utilissimo anche a fini didattici,<sup>71</sup> che richiede l'adozione di nuovi accorgimenti metodologici e

<sup>71</sup> Si pensi, ad esempio, al collegamento testo-immagine realizzato nel VBD, tale da permettere allo studente alle prime armi di seguire il testo della trascrizione diplomatica riga per riga rispetto al manoscritto da cui è tratto; o alla possibilità di collegare ogni parola del testo a una voce di glossario, per poter visualizzare una traduzione o un commento senza interrompere lo studio del brano in questione.

permette di conseguire risultati impossibili con una tradizionale edizione a stampa. In particolare, un'edizione digitale permette di presentare i fenomeni filologici nel loro contesto immediato e nel contesto più ampio della tradizione testuale, e di mantenere uno stretto legame con l'aspetto codicologico e paleografico di tale tradizione.

Con questo progetto intendiamo quindi non solo presentare alla comunità accademica una nuova edizione dell'ER, che riteniamo in ogni caso necessaria dal punto di vista scientifico, ma anche offrire nuovi strumenti tali da permettere un'attività di ricerca più efficace rispetto alle edizioni esistenti.

## Bibliografia

- Albano Leoni, F. (1981), *Tre glossari longobardo-latini*, Napoli.
- Azzara, C. (2005), "... quod cawerfeda antiqua usque nunc sic fuisset". Consuetudine e codificazione nell'Italia longobarda", in *Alto medioevo mediterraneo*, a c. di S. Gasparri, Firenze, 251-257.
- Azzara, C., Gasparri, S. (2005), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma (prima ed. Milano 1992).
- Beyerle, F. (1947) (Hg.), *Leges Langobardorum 643-866*, Weimar (ristampa anastatica Witzenhausen 1962).
- Besta, E. (1952), "Le fonti dell'Editto di Rotari", in *Atti del 1° Congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto, 51-69.
- Bluhme, Fr. (1868) (Hg.), *Leges Langobardorum*, Hannover (MGH, LL IV) (ristampa anastatica Stuttgart 1965).
- Bognetti, G. P. (1968), "L'Editto di Rotari come espediente politico di una monarchia barbarica", in Id., *L'età longobarda*, IV, Milano, 115-135 (prima ed. 1957 in *Studi in onore di G. De Francesco*, II, Milano, 235-256).
- Burgio, E., Buzzoni, M., Ghersetti, A., Simion, S. (a cura di) (2015), *Giovanni Battista Ramusio, Dei viaggi di Messer Marco Polo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, <http://edizionicafoscari.unive.it/col/exp/36/61/FilologieMedievali/5>.
- Buzzoni, M., Burgio, E. (2014), "The Italian 'third way' of editing between globalization and localization", in *Internationalität und Interdisziplinarität der Editionswissenschaft*, hg. v. M. Stolz u. Y.-C. Chen, Berlin/Boston (Beihefte zu Editio 38), 171-180.
- Caprioli, S. (1978), "Satura Lanx 11. Per Liutprando 91", in *Studi in memoria di Giuliana D'Amelio*, I. Studi storico-giuridici, Milano, 203-217.
- Dold, P.A. (1940), "Zum Langobardgesetz. Neue Bruchstücke der ältesten Handschrift des Edictus Rothari", *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 4, 1-52.
- Dold, P.A. (1955), *Zur ältesten Handschrift des Edictus Rothari*, Stuttgart-Köln.
- Everett, N. (2003), *Literacy in Lombard Italy*, c. 568-774, Cambridge.
- Ewald, P., Hartmann L.M. (1891), *Gregorii I Registrum Epistularum*, Tomus 1 (Liber I-IV), Berolini.
- Fobelli, M.L. (1989), "Codici miniati dell'abbazia di Cava: le Leges Langobardorum e il Beda", *Rassegna storica salernitana*, n.s., VI, 1, 35-63.
- Francovich Onesti, N. (1999), *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma.
- Fruscione, D. (2010), "On 'Germanic'", *The Heroic Age: A Journal of Early Medieval Northwestern Europe* 14 <http://www.heroicage.org/issues/14/fruscione.php#a1> (data d'accesso: 2015-08-06).

- Gasparri, S. (1983), *La cultura tradizionale dei longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto.
- Gasparri, S. (2005), “La memoria storica dei Longobardi” in Azzara, C. / Gasparri, S. (2005).
- Gavinelli, S. (2003), “Il vescovo Giuseppe di Ivrea nel circuito culturale carolingio”, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*, a c. di P. Chiesa, Udine, 167-190.
- Herold, B.J. (1557), *Origines et Germaniae antiquitates*, Basiliae.
- Le Goff, J. (1988), *Histoire et mémoire*, Paris.
- Merkel, G. (1857), Appunti per la storia del diritto longobardo, in appendice a *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, a c. di F.C. De Savigny, III, Torino.
- Migliorini, B. (1962), *Storia della lingua italiana*, Firenze.
- Molinari, M.V. (1995), “Lessico germanico nelle leggi longobarde”, *Linguistica e Filologia* 1, 5-20.
- Molinari, M.V. (1998), “Sul codice vercellese delle leggi longobarde”, in *Vercelli tra Oriente e Occidente, tra Tarda Antichità e Medioevo*, a c. di V. Dolcetti Corazza, Alessandria, 221-247.
- Mordek, H. (1995), *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta. Überlieferung und Traditionszusammenhang der fränkischen Herrschererlasse*, München (MGH Hilfsmittel 15).
- Morlicchio, E. (1985), *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo. I nomi del Codex diplomaticus Cavensis*, Napoli.
- Moschetti, G. (1954), *Primordi esegetici sulla legislazione longobarda nel sec. IX a Verona secondo il Cod. Vat. Lat. 5359*, Spoleto.
- Muir, B. J. (2004a), *The Exeter anthology of Old English poetry: an edition of Exeter Dean and Chapter MS 3501. Rev. 2<sup>nd</sup> [CD-ROM] Edition*. Exeter, Exeter University Press.
- Muir, B. J. (2004b), *A digital facsimile of Oxford, Bodleian Library MS. Junius 11*. Software by Nick Kennedy. (Bodleian Library Digital Texts 1). Oxford, Bodleian Library.
- Pasquali, G. (1934), *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze (2a ed. 1952).
- Pedrazzini, D. (2007), *La vita quotidiana dei Longobardi ai tempi di re Rotari*, Imola.
- Princi Braccini, G. (2012), *Parole longobarde nelle “Leges Langobardorum” e oltre. Identificazioni e restauri*, Padova.
- van der Rhee, F. (1980), “Iren und Langobarden. Paläographischer und orthographischer Einfluss der Iren auf den Codex Sangallensis 730 (Edictum Rothari)”, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo: ‘Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda’*, Spoleto, 709-715.
- Radding, Ch. M., Ciaralli, A. (2007), *The Corpus Iuris Civilis in the Middle Ages. Manuscripts and Transmission from the Sixth Century to the Juristic Revival*, Leiden (Brill's Studies in Intellectual History 147).
- Rosselli Del Turco, R., Buomprisco, G., Di Pietro, C., Kenny, J., Masotti, R., Pugliese, J. (2015), “Edition Visualization Technology: A Simple Tool to Visualize TEI-based Digital Editions”, *Journal of the Text Encoding Initiative* [Online], Issue 8 - PREVIEW | 2014-2015. URL: <http://jtei.revues.org/1077>; DOI: 10.4000/jtei.1077
- Rotili, M. (1978), *L'arte a Napoli dal VI al XIII secolo*, Napoli (Studi e testi di storia e critica dell'arte).
- Russo, G. (1980), “Leggi longobarde nel Codice O.I.2 della Biblioteca Capitolare di Modena”, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo: ‘Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda’*, Spoleto, 607-622.
- Scardigli, P. (1987), “Le parole longobarde per l'ecdotica dell'Editto di Rotari”, *Medioevo e Rinascimento* 1, 53-73.
- Siemens, R., Timney, M., Leitch, C. et al. (2012), “Toward modeling the social edition: An approach to understanding the electronic scholarly edition in the context of new and emerging social media”, *Literary and Linguistic Computing*, vol. 27 /4, 445-461.
- Siewert, K. (1992), “Neues zur Überlieferung der *Leges Langobardorum*”, in *Deutsches Archiv* 48, 165-166.

- Siewert, K. (1993), “Zu den *Leges Langobardorum*. Studien zur Überlieferung und zum volkssprachigen Wortschatz. Fragment Münster. Universitäts- und Landesbibliothek. Mit vier Abbildungen”, in *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen aus dem Jahre 1993, Philologisch-Historische Klasse*, Göttingen, 189-236.
- Tomasi, F. (2012), “L’edizione digitale e la rappresentazione della conoscenza. Un esempio: Vespasiano da Bisticci e le sue lettere”, *Ecdotica* 9, 264–286.
- Tosi, M. (1982), “L’*Edictus Rothari* nei manoscritti bobiensi”, *Archivum Bobiense* 4, 11–72.
- Villa, C., Lo Monaco, F. (2005), “Cultura e scrittura nell’Italia longobarda”, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, hg. v. W. Pohl u. P. Herhard, Wien, 503-523.

Sitografia (ultima consultazione per tutti i siti elencati: 2015-08-06)

ALIM: <http://www.alim.dfl.univr.it/>.

EVT: <http://sourceforge.net/projects/evt-project/>.

eXistdb: <http://exist-db.org/>.

LaTeX: <http://www.latex-project.org/>.

Text Encoding Initiative (TEI): <http://www.tei-c.org/>.

TEI Consortium (eds.), *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*. [2.8.0]. [2015-04-06]. TEI Consortium. <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/>.

TEI Boilerplate: <http://teiboilerplate.org/>.

Consorzio Unicode: <http://www.unicode.org/>.

Vercelli Book Digitale: <http://vbd.humnet.unipi.it/beta/>.

W3C, HTML, *The Web’s Core Language*, URL: <http://www.w3.org/HTML/>.

W3C, *Extensible Markup Language*, URL: <http://www.w3.org/XML/>.